

RINGRAZIAMENTI

Desidero innanzitutto ringraziare il Professor Sandro Rinauro per i preziosi consigli e le numerose ore dedicate alla mia tesi. Inoltre, ringrazio sentitamente le donne della cooperativa Tamounte, ed in modo particolare la Direttrice Taarabt Rachmain, ma anche Monica Lobetti Bodoni e Roberto Motta per il sostegno durante il mio soggiorno in Marocco. Infine, ho desiderio di ringraziare con affetto mio padre, mia madre e mia sorella per il sostegno ed il grande aiuto che mi hanno dato durante questi anni.

TURISMO RURALE E SVILUPPO LOCALE: ANALISI DEL CASO DELLA COOPERATIVA TAMOUNTE E DEL SISTEMA ARGANIER IN MAROCCO

Indice

Introduzione

Capitolo 1 Che cos'è il turismo sostenibile

1.1 Breve storia del turismo

1.1.1 Il rapporto tra uomo e ambiente

1.1.2 Dal turismo di massa al paradigma della sostenibilità: l'impegno internazionale

1.2 Turismo sostenibile: cosa implica?

1.2.1 La protezione culturale

1.2.2 La protezione ambientale

1.2.3 Come promuovere la sostenibilità?

1.3 Le forme di turismo sostenibile

1.3.1 Turismo Responsabile

1.3.2 Ecoturismo

1.3.3 Turismo equo e solidale

1.3.4 Turismo Rurale

Capitolo 2 Turismo: possibilità di sviluppo sostenibile per il continente africano

2.1 Flussi turistici internazionali

2.1.1 Andamento e previsioni

2.1.2 Recenti evoluzioni: domanda e offerta turistiche

2.1.3 Gli attori del turismo: imprese e politiche turistiche

2.1.4 Turismo sostenibile: sguardo d'insieme delle iniziative

2.1.5. Turismo Rurale e sviluppo locale: alcune considerazioni

2.2 Turismo sostenibile in Africa

2.2.1 Flussi turistici in Africa

2.2.2 Turismo rurale ed ecoturismo in Africa

Capitolo 3 Turismo sostenibile in Marocco: associazionismo e sviluppo sostenibile

3.1 Regno del Marocco: sguardo d'insieme

3.1.1 Indice di sviluppo umano

3.1.2 Il contesto macro-economico

3.1.3 Il processo di democratizzazione

3.2 Breve storia del turismo in Marocco

3.2.1 Evoluzione turistica dal colonialismo all'Indipendenza

3.2.2 L'esperienza dei piani di sviluppo economico e sociale (1958 – 2010)

3.2.3 Turismo in Marocco: dati ed evoluzione

3.3 Strategie di sviluppo turistico sostenibile

3.3.1 Il sistema dei Pays d'accueil touristique (PAT)

3.3.2 Turismo rurale in Marocco

3.3.3 La cooperazione internazionale

3.3.4 L'associazionismo e lo sviluppo locale

Capitolo 4 L'Esperienza della cooperativa femminile Tamounte di Imin'tlit per la produzione dell'olio d'argano

4.1 La comune rurale di Imin'tlit e la provincia di Essaouira

4.2 Associazionismo e politiche pubbliche per lo sviluppo del turismo rurale e sostenibile nelle aree dell'argano

4.3 L'argano

4.3.1 L'argano e l'economia locale

4.3.3 Sistema arganier e condizione della donna: la nascita delle cooperative dell'argano

4.4 La cooperativa femminile Tamounte di Imin'tlit

4.4.1 Storia della cooperativa

4.4.2 La filiera produttiva

4.4.3 I partner istituzionali

Trascrizione dell'intervista a Taarabt Rachmain, Direttrice della Cooperativa Tamounte

Conclusione

Introduzione

Scopo della tesi è valutare la fattibilità dei progetti di turismo rurale in Africa, con particolare riferimento al Marocco, come opportunità di sviluppo sostenibile attraverso la descrizione del caso della Cooperativa femminile Tamounte di Imilt.

A partire dagli anni '80 il turismo ha iniziato ad assumere nuovi connotati per via di un'inversione di tendenza in un'ottica di sviluppo sostenibile, paradigma del nuovo millennio, in particolare per i paesi in via di sviluppo. Si è infatti assistito ad una maggiore consapevolezza delle problematiche e degli effetti negativi che questo settore ha provocato su ambiente e popolazioni locali. Questa prospettiva ha condotto numerosi attori, tra cui istituzioni pubbliche, ONG e singoli individui a porre in atto progetti che invertissero rotta dalla tradizionale vacanza delle cosiddette tre S (Sun-Sand-Sea) o comunque di tipo balneare-ricreativo, invocando una maggiore partecipazione delle comunità locali attraverso progetti di valorizzazione delle risorse ambientali e culturali.

L'analisi procederà partendo dalla definizione di sostenibilità, così come realizzata nelle carte di intenzioni internazionali, per poi entrare nel merito del settore turistico quale comparto su cui sono già state stabilite delle direttive soprattutto per azione di strutture sovranazionali, organizzazioni non governative con il coinvolgimento di istituzioni nazionali, regionali e locali. Tra le ultime iniziative intraprese va ricordata la Conferenza della Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile tenutasi a Rio de Janeiro nel giugno 2012 e che è risultata in una relazione che cita chiaramente l'importanza di considerare il settore turistico quale comparto d'azione soprattutto per i paesi in via di sviluppo.

Prima di valutarne le possibilità saranno specificate le diverse nomenclature quali ecoturismo, turismo responsabile, turismo rurale e turismo rurale.

Il secondo capitolo è dedicato alla descrizione del fenomeno turistico, attraverso i dati che prefigurano un aumento dei flussi per il continente africano, nonché la comparsa di nicchie di mercato, rappresentate da tutti quei turisti che dimostrano una maggiore propensione all'incontro con la popolazione locale, ma anche consapevolezza dei rischi ambientali. Seguirà quindi un quadro generale del turismo in Africa, valutandone la portata e le possibilità di crescita e le occasioni che il turismo

responsabile può fornire come base per uno sviluppo equo. D'altronde grande handicap del sistema-turismo è rappresentato dal quasi monopolio dei tour operator stranieri che, senza dividerne i costi ambientali e sociali, esportano gli introiti al di fuori della meta turistica, negando quindi una equa ripartizione dei proventi sulla popolazione locale. Sempre rispetto a questi aspetti speculativi è utile ricordare gli effetti negativi sui sistemi sociali e culturali, che sotto forma di pacchetto viaggio devono adattarsi alle aspettative occidentali, negando anche una fonte di protezione del territorio, che non può essere scisso dalle pratiche delle comunità locali.

Di questo “nuovo turismo”, riferito alla speculare situazione marocchina, saranno passati in rassegna gli aspetti economici, come un'analisi della domanda e dell'offerta turistica, una valutazione delle politiche economiche adottate, nonché un accenno storico sul turismo marocchino valutando gli investimenti nel settore per incrementare infrastrutture, professionalità, sanità. Non di meno saranno considerati gli aspetti sociali, quali le conseguenze di un turismo di massa, ormai considerato come dannoso per diversi aspetti, rispetto a un turismo maggiormente ridistribuito sia a livello stagionale che territoriale e conscio dell'importanza di una maggiore consapevolezza del turista sull'importanza delle proprie azioni.

In Marocco il turismo è una punta di diamante dell'economia nazionale e negli ultimi anni, soprattutto in seguito alla nomina a sovrano di Mohammed VI, le istituzioni si sono impegnate in questo settore al fine di renderlo più redditizio e sostenibile, termini questi che sembrano essere in conflitto ma che, con accorgimenti rispetto a estensione territoriale e stagionalità dei flussi turistici, potrebbero convergere. Speculare di questo orientamento è l'iniziativa Vision 2010, un accordo segnato nel 2000 tra settore pubblico e privato che racchiude diverse azioni volte sia all'implementazione del turismo tradizionale (balneare e delle città imperiali) che allo sviluppo del turismo rurale. Per quest'ultimo aspetto va notata la declinazione dello sviluppo secondo i paradigmi della partecipazione locale e della sostenibilità, che da nozioni adottate nel campo della cooperazione internazionale, in Marocco hanno caratterizzato la politica nazionale. Questi saranno tutti temi trattati nel terzo capitolo.

Considerando il caso specifico della Cooperativa, va sottolineato il suo valore in primis quale produttrice di olio d'Argano, elemento focale della vita nella comunità, ma anche il valore aggiunto di tappa turistica per quanti volessero conoscere il reale stile di

vita delle popolazioni locali. Fondamentale qui è la valorizzazione del prodotto locale eno-gastronomico e cosmetico quale perno tradizionale dell'area. Le possibilità che si aprono sono di tipo win-win da un lato per il turista/viaggiatore che, attraverso la sua esperienza presso la cooperativa, può godere di un incontro con la cultura e le tradizioni locali, e dall'altro per la comunità stessa che, grazie ai redditi generati dalle vendite ai turisti, può sia avvalersi di nuovi servizi tramite investimenti (asili nido, scuola per le donne....), sia di poter conservare le proprie tradizioni limitando anche quella fuga inevitabile che colpisce le aree rurali verso la città al fine di trovare un'occupazione.

Il progetto della Cooperativa sarà indagato attraverso una considerazione generale sull'associazionismo nelle aree dell'argan, ma anche sulle azioni di promozione di turismo rurale in queste aree, che per ora sono caratterizzate da un turismo di passaggio a causa delle carenze a livello infrastrutturale e probabilmente anche da un'evoluzione della domanda turistica non ancora strutturata. La cooperativa Tamounte ha potuto beneficiare di una serie di iniziative nazionali ma anche internazionali, che hanno permesso alle donne, grazie alla disponibilità di reddito, di uscire dalla loro condizione di marginalizzazione diventando attive promotrici delle risorse del loro territorio. Tuttavia le cooperative mancano ancora di professionalità sia per un'analfabetismo ancora diffuso, che per il mancato appoggio istituzionale che si impegni a proteggere il lavoro tradizionale della donna, sempre più minato dall'emergere di concorrenti poco scrupolosi, sia locali che internazionali. Nell'analisi affronterò anche le implicazioni delle politiche turistiche adottate a livello nazionale e considererò gli eventuali effetti di valorizzazione della risorsa turistica rurale. Inoltre saranno esposti i cambiamenti positivi sulla condizione femminile.

-

CAPITOLO 1: CHE COS'E' IL TURISMO SOSTENIBILE?

1.1 Breve storia del turismo

1.1.1 Il rapporto tra uomo e ambiente

Per definire il turismo sostenibile sembra utile percorrere per tappe l'evoluzione di questo settore in connessione a mutamenti più ampi nel modo di intendere il rapporto tra uomo e natura, che appaiono inoltre esplicitati anche nei diversi approcci che le scienze e nello specifico la geografia del turismo hanno adottato. In effetti il turismo è soprattutto un fenomeno geografico nonostante l'implicazione di numerose scienze, quali la sociologia, l'antropologia e l'economia. Sarà poi affrontata la questione terminologica al fine di individuare le differenze ma anche le contiguità tra il turismo sostenibile e altri termini quali ecoturismo, turismo rurale, turismo equo e solidale.

Il concetto di turismo e di tempo libero era già noto all'epoca dei romani, quando, per fuggire dal rumore e dal caos delle città, si sceglieva di partire per il mare o la campagna. Inoltre, fra le abitudini romane va ricordata la passione per le terme, note per la cura delle malattie già nell'Antica Grecia, ma a differenza di questa, nell'Impero romano si sviluppò un'attrattiva per le terme, non solo ai fini curativi, ma anche mondani, un termalismo legato al benessere del corpo. Con la caduta dell'Impero e l'avvento del Cristianesimo, la cura dello spirito soppiantò in una certa misura la cura del corpo, ridimensionando il turismo termale che però non scomparve del tutto.

Un'altra forma di turismo, praticato da quasi la totalità delle civiltà antiche, è quello a scopo religioso, rappresentato dai pellegrinaggi. In effetti, secondo antropologi e archeologi era già praticato nelle società tribali di tutti i continenti. Basti considerare i pellegrinaggi verso Gerusalemme, ma anche altre mete come Santiago, che acquistò importanza nel corso del Seicento.

Dal Quattrocento le trasformazioni culturali che portarono prima all'Umanesimo e poi al Rinascimento diffusero una diversa concezione dell'individuo nella quale l'arte, la cultura e la scienza acquisirono un nuovo ruolo. Questa trasformazione culturale cambiò il modo di fare turismo: gli itinerari si allontanarono dai luoghi sacri, per

dirigersi verso le città d'arte dell'Europa centrale e mediterranea, poiché i viaggi si caricarono anche dello scopo di ricevere una formazione culturale. Così tra il Cinquecento e l'Ottocento si diffuse la moda del Grand Tour a partire dalla Gran Bretagna per poi diffondersi tra l'aristocrazia francese e tedesca. Nel corso dell'Ottocento, però, in conseguenza all'introduzione della ferrovia e del generale sviluppo dei trasporti, il Grand Tour dell'Europa passò di moda, sostituito da altre maniere di trascorrere le vacanze e di fare turismo, ma anche soppiantato da altre mete e si iniziò così a girare il mondo alla ricerca dell'esotismo anche in conseguenza della nascita degli imperi coloniali¹.

Nel tempo l'approccio al rapporto tra uomo e ambiente ha seguito diverse tappe evolutive, passando da una concezione di prevalente dipendenza dall'ambiente, dal XIX secolo fino alla Grande Guerra, ad un atteggiamento che considera i comportamenti umani autonomi rispetto alle forze fisiche, fino ad una visione di necessità di promuovere uno sviluppo compatibile con l'ambiente².

Nella prima fase il turismo era ancora in fase embrionale ma è intuibile il carattere prevalente dell'epoca grazie ai diari di viaggio, dove le civiltà e i loro atteggiamenti sono descritti in riferimento alle caratteristiche ambientali³. Si tratta del prototurismo che va dall'antichità fino alla rivoluzione industriale ed è caratterizzato dall'assenza dello svago e della vacanza tra le motivazioni dello spostamento, dall'assenza di servizi specializzati e dagli introiti economici poco rilevanti⁴.

Nella fase successiva invece si afferma la concezione secondo cui l'uomo non dipenderebbe più totalmente dalla natura e il turismo si declina in base alle necessità dei paesi outgoing. Di conseguenza i luoghi di destinazione vengono trasformati con la creazione di insediamenti turistici e attraverso l'environmental bubble si definisce quella sfera protettiva che permette al turista di visitare i luoghi senza incorrere in rischi ma che in definitiva attenua la reale esperienza del viaggio modulando paesaggi e culture. Si tratta di un fenomeno ancora in voga, basti pensare ai rinomati safari che promettono un incontro con la natura selvaggia all'interno di una bolla per assicurare al viaggiatore la necessaria protezione⁵.

¹ P.Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 53-92

² L.Bagnoli, *Manuale di geografia del turismo: dal grand tour ai Sistemi Turistici* Utet Università, Torino, 2006, pag 86

³ L.Bagnoli, *Manuale*, cit., 86

⁴ F.Bencardino, M.Prezioso, *Geografia del turismo*, McGraw Hill, Milano, 2007, pag 7

⁵ L.Bagnoli, *Manuale*, cit, pag 86

La terza fase, invece, è segnata dallo sviluppo della scienza e della tecnica che diede impulso all'idea che l'azione umana avrebbe potuto svincolarsi dai limiti naturali e dunque prevalere nel suo rapporto con l'ambiente. Questo periodo, che inizia dopo la prima e soprattutto la seconda guerra mondiale e perdura fino agli anni Sessanta e Settanta del XX secolo, è caratterizzato dallo sviluppo del turismo di massa⁶. Prima di questo periodo, infatti, il turismo era d'élite sia per ragioni sociali, sia per la mancanza di mezzi di comunicazione e trasporti adatti ad un turismo di massa.

1.1.2 Dal turismo di massa al paradigma della sostenibilità: l'impegno internazionale

A partire dagli anni '60 il boom economico permette ad un numero sempre maggiore di persone di poter godere delle vacanze e di un incremento del tempo libero grazie anche alle lotte sindacali dell'epoca. La vacanza diventerà il simbolo della società dei consumi e del benessere. Il turismo si caratterizza per un'offerta standardizzata, improntata soprattutto su viaggi preconfezionati e il potere che questo settore accumula, secondo solo a quello energetico, spinge i paesi meno sviluppati ad aprirsi all'industria della vacanza senza considerarne gli effetti a lungo termine, ossia senza valutare come né le culture, né gli ambienti naturali siano risorse rinnovabili⁷. Fu nel corso degli anni Settanta che la ricerca da parte di élite di mete lontane e ed esclusive spinse i tour operator a investire nei paesi emergenti. Inoltre se si osservano i dati dell'Organizzazione Mondiale del Turismo si può constatare come la ripartizione delle entrate turistiche internazionali sia ineguale, con l'aggravante che parte dei benefici vengono deviati da catene alberghiere e da tour operator a scapito di alcuni paesi d'accoglienza⁸.

Con gli anni '70, invece, si concentra l'attenzione sulle tematiche di protezione ambientale e si impone l'"ecocentrismo"⁹, una nuova fase che prenderà forma nel 1972 con la Conferenza di Stoccolma sull'ambiente umano.

Questa consapevolezza delle minacce provocate dallo sviluppo porterà, nel 1987, la Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite a teorizzare il

⁶ L.Bagnoli, *Manuale di geografia del turismo: dal grand tour ai Sistemi Turistici* Utet Università, Torino, 2006, pp. 85-89

⁷ M.Davolio, C.Meriani, *Turismo responsabile*, Touring Editore, Milano, 2011, pp 8-9

⁸ Lozato, Giotart, *Geografia del turismo*, Hoepli editore, Milano, 2008, 147-154

⁹ L.Bagnoli, *Manuale*, cit., pag 86

concetto di sviluppo sostenibile nel suo rapporto “Our Common Future” , noto anche come Rapporto Brundtland: idea base è quella di utilizzare le risorse del presente tenendo sempre conto del futuro, assicurando l’integrità dell’ecosistema sul quale si agisce¹⁰. Le tre dimensioni principali dello sviluppo sostenibile sono¹¹:

- sostenibilità ambientale
- sostenibilità economica
- sostenibilità sociale

Di conseguenza uno sviluppo può essere considerato sostenibile qualora garantisca l’integrità dell’ecosistema in cui agisce e assicuri equità sia intra, sia inter-generazionale.

Anche il settore turistico si uniforma al nuovo paradigma con la nascita del concetto di turismo sostenibile, anch’esso basato sulle tre dimensioni fondamentali dello sviluppo sostenibile.

Anche l’Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT) introduce il principio di sostenibilità in riferimento alla gestione turistica, per cui le risorse ambientali devono essere tutelate e i benefici prodotti dall’industria turistica devono essere distribuiti anche alle comunità locali, non solo in termini di reddito, ma anche di tutela culturale e ambientale.

Nel 1992 le Nazioni Unite si riuniscono a Rio de Janeiro per il Summit della Terra¹², occasione in cui sarà adottata l’Agenda 21, un programma d’azione per la promozione dello sviluppo sostenibile nel XXI secolo a cui seguirà, nel 1997, Rio+5, dove saranno identificati i risultati dall’adozione del piano: l’Assemblea riconobbe il carattere di disparità nel progresso e ne identificò i tratti caratteristici, tra cui la crescente globalizzazione, che ampliano le disparità di reddito e implicano il continuo deterioramento dell’ambiente.

Nel 1995, sul fronte del turismo, si arriverà alla formulazione della Carta del turismo sostenibile, nota come Carta di Lanzarote, approvata da UNEP, UNESCO e UE in occasione della Conferenza Mondiale sul turismo sostenibile. Si elencano diciotto principi guida che delineano il modo in cui il turismo possa essere pianificato in modo tale da salvaguardare patrimonio culturale e ambientale, ovvero in senso sostenibile. La Carta suggerisce di sviluppare l’attività turistica attraverso il rafforzamento del ruolo dei

¹⁰ M.Davolio, C.Meriani, *Turismo responsabile*, cit, pp. 11-13

¹¹ L.Bagnoli, *Manuale*, cit., pag 87

¹² F.Bencardino, M.Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag 231

principali protagonisti del turismo, la promozione del turismo a livello locale, lo sviluppo di programmi di educazione e sensibilizzazione al turismo sostenibile, la promozione di marchi distintivi per progetti turistici rispettosi dell'ambiente e delle culture¹³.

Nel 1997 al termine della Conferenza intitolata "Diversità biologica e Turismo" si firma la Carta sullo sviluppo turistico durevole, o Dichiarazione di Berlino, che evidenzia la responsabilità locale dello sviluppo durevole del turismo ed enuncia alcuni principi per la gestione del territorio.

Nel 1999, a Santiago del Cile, l'Organizzazione Mondiale del Turismo adotta il Codice Etico Mondiale per il Turismo, un documento che contiene principi per guidare verso lo sviluppo turistico globale che sia equo, responsabile e sostenibile.

L'azione continuerà nel 2002 a Johannesburg durante il Summit Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile che si concluderà con un'integrazione degli obiettivi con quelli di Sviluppo del Millennio (Millennium Development Goals, 2000). Contemporaneamente le Nazioni Unite propongono il 2002 come Anno Mondiale dell'Ecoturismo.

Tuttavia anche il paradigma della sostenibilità dello sviluppo turistico è stato posto sotto critiche da quanti hanno visto prevalere una visione troppo concentrata sull'ambiente naturale, che implicasse una svalutazione dell'uomo considerato causa di degrado, mentre l'azione umana potrebbe potenzialmente apportare miglioramento nella gestione delle risorse¹⁴.

1.2 Turismo sostenibile: cosa implica?

Il turismo può essere definito sostenibile qualora applicasse sempre i principi dello sviluppo sostenibile come definiti dalle Nazioni Unite: "uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni".¹⁵

La Carta di Lanzarote sancisce la presa di coscienza di limiti e opportunità del settore, definendo così il turismo sostenibile al 1° articolo: "Lo sviluppo del turismo deve essere basato sul criterio della sostenibilità, ciò significa che deve essere ecologicamente sostenibile nel lungo periodo, economicamente conveniente, eticamente e socialmente equo nei riguardi delle comunità locali".

¹³ F.Bencardino, M. Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag 87

¹⁴ Bagnoli, *Manuale di geografia*, cit., pag 88

¹⁵ G.Querini, C.Bizzarri (a cura di), *Economia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp 8-9

Si riconosce come il turismo sia “un fenomeno ambivalente poiché può potenzialmente contribuire al raggiungimento di obiettivi socio-economici e culturali ma può anche, allo stesso tempo, essere causa del degrado ambientale e della perdita di identità locali e deve essere dunque affrontato con un approccio globale”. Di conseguenza la definizione di sostenibilità riferita al turismo implica la protezione di due aspetti fondamentali: la cultura e l’ambiente.

1.2.1 La protezione culturale

La protezione della componente antropologica è sancita anche nella Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale del 2001, secondo cui “ la diversità culturale è, per il genere umano, necessaria quanto la biodiversità per qualsiasi forma di vita. In tal senso, essa costituisce il patrimonio comune dell’Umanità e deve essere riconosciuta e affermata a beneficio delle generazioni presenti e future”.

La letteratura sociologica del turismo ha recentemente sottolineato in questo senso forme di rifiuto delle popolazioni locali che si vedono sottratto lo spazio fisico ma anche culturale. Si parla infatti di acculturazione e colonizzazione del territorio¹⁶, con una possibile diminuzione dell’identità sociale e culturale dell’area ospitante. Ne è esempio la trasformazione di rituali religiosi, cerimonie, festival e riti etnici in prodotti turistici plasmati sulle aspettative dei viaggiatori¹⁷.

1.2.2 La protezione ambientale

La protezione ambientale viene sancita già nel 1972 con la Dichiarazione di Stoccolma che pose attenzione sulla protezione dell’ambiente naturale come condizione imprescindibile per lo sviluppo delle popolazioni umane attuali e delle generazioni future. Infatti il turismo crea desertificazione, deforestazione, distruzione di habitat naturali, ed è responsabile di oltre un quinto delle emissioni totali di biossido di carbonio e del conseguente inquinamento atmosferico. Inoltre contribuisce al deterioramento delle barriere coralline, oltre a far scomparire animali e piante, deturpare zone di grande bellezza e consumare grandi quantità di acqua¹⁸.

¹⁶ J.-P. Lozato, Giotard, *Geografia del turismo*, Hoepli, Milano, 2008, pp 146-147

¹⁷ Bencardino, Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag.79

¹⁸ Bagnoli, *Manuale di geografia*, cit., pag 92

1.2.3 Come promuovere la sostenibilità?

Va considerato, da un punto di vista economico, come le risorse ambientali e naturali siano l'attrattiva di molti turisti e qualora le destinazioni fossero di massa, si andrebbe a spezzare il rapporto uomo/ambiente generando la perdita della vocazione turistica stessa attraverso la saturazione della regione turistica.¹⁹ Il turismo per risultare sostenibile non deve superare la capacità di carico di una data destinazione, ovvero la capacità di un ambiente di sopportare un determinato numero di turisti, senza compromettere le sue caratteristiche ambientali, fisiche, economiche, socio-culturali e senza ridurre la soddisfazione dei turisti²⁰.

In questo senso nei modelli di consumo le maggiori criticità sono relative alla stagionalità, dato che in numerose aree si assiste ad un'affluenza concentrata in determinati periodi creando congestione alternata a vuoti durante la bassa stagione di flussi turistici, all'impatto dei trasporti e all'atteggiamento dei turisti. Nei modelli di produzione turistica gli aspetti da considerare per mitigare gli effetti negativi del settore sono la creazione di un'offerta che permetta agli operatori di conseguire vantaggi economici dando il giusto valore ai prodotti turistici con una specifica qualità ambientale; la promozione del turismo sostenibile attraverso politiche di valorizzazione dei fattori di attrattività presenti in un'ottica di medio-lungo periodo²¹.

In conclusione esistono molteplici e potenziali effetti negativi del turismo che, attraverso una pianificazione integrata potrebbero essere alleviati, che si realizzerebbe attraverso la reinvenzione del modo di fare turismo, nei suoi modelli, ma anche da parte di tutti gli attori coinvolti, ossia i governi, il settore privato e gli stessi turisti.

1.3 Le forme di turismo sostenibile

La domanda di servizi turistici è recentemente cambiata, con viaggiatori alla ricerca di un turismo attento alla qualità, al rispetto e alla salvaguardia ambientale, anche se talvolta si tratta solo di nicchie di mercato. Inoltre la destagionalizzazione dei flussi, l'espansione qualitativa del settore, la segmentazione della domanda spingono diversi attori a una riformulazione delle logiche al fine di mantenere la competitività²².

¹⁹ Querini, Bizzarri, *Economia cit.*, pp 44-46

²⁰ Bencardino, Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag 81

²¹ Bencardino, Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag 84

²² Bencardino, Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pag11

L'attività turistica ha vissuto, dunque, un ampliamento dell'offerta soprattutto in connessione a mutamenti socio-culturali. Tra queste attività, molte si collocano sotto l'ombrello del turismo sostenibile, a volte riqualificando turismi già esistenti come nel caso del turismo rurale.

Il turista si muove al fine di soddisfare dei bisogni che non potrebbe colmare nella sua residenza abituale e conseguentemente la scelta della destinazione sarà connessa a tali bisogni. A seconda della motivazione si possono distinguere diverse tipologie di turismo: turismo naturalistico, etnologico, balneare, rurale, eno-gastronomico, sportivo...²³

Per le forme che privilegiano un'attrazione preponderante per ambiente e cultura, solitamente si è indotti a parlare di turismo sostenibile, benché si debba tener conto come gli effetti negativi del turismo possano essere mitigati anche per mano di un "turista sostenibile" che sia educato ad affrontare ambienti, luoghi e le culture con cui entra in contatto e non puramente nella forma di turismo che si esercita. Un'attività per essere sostenibile deve soddisfare tre componenti fondamentali: sostenibilità economica, sociale e ambientale. Oltre alla preservazione dell'ecosistema e delle culture, l'obiettivo è anche quello di promuovere responsabilità ed equità sociale ed economica.

Il turismo non porta con sé necessariamente degli effetti negativi, ma può contribuire anche in senso positivo come, ad esempio, nel caso del recupero di beni storici e culturali o nella difesa delle risorse naturali contribuendo a generare i mezzi economici per raggiungere tali obiettivi, ma anche nel caso della valorizzazione in generale del patrimonio ambientale e culturale di una data destinazione. Permette inoltre uno sviluppo sociale attraverso la creazione di posti di lavoro e di reddito per la popolazione²⁴, apportando un miglioramento delle infrastrutture e favorisce l'incontro culturale.

Sembra utile analizzare le forme di turismo considerate sostenibili al fine di comprendere quali effetti portino con sé e se realmente offrono questa qualità.

²³ Bagnoli, *Manuale*, cit., pp 55-58

²⁴ Bencardini, Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pp. 78-80

1.3.1 Turismo Responsabile

Può essere definito turista responsabile quel viaggiatore che si interessa alle ricadute del proprio comportamento e agisce di conseguenza. Si attribuisce il termine responsabile al turismo se attuato secondo principi di giustizia sociale ed economica nel pieno rispetto dell'ambiente e delle culture; si riconosce la centralità della comunità locale ospitante e il suo diritto a essere protagonista nello sviluppo turistico sostenibile e socialmente responsabile del proprio territorio²⁵.

Talvolta turismo responsabile e turismo sostenibile vengono impropriamente differenziati come il primo tutelante l'aspetto culturale e il secondo per la protezione dell'ambiente, ma il turismo sostenibile in realtà implica un rispetto per entrambi questi valori.

1.3.2 Ecoturismo

Esistono diverse attività turistiche sostenibili che sotto diverse nomenclature si caratterizzano per la tutela degli aspetti sopra citati. Tra queste quella di ecoturismo che indica un turismo basato sul rispetto dei luoghi che si visitano. Sotto l'etichetta eco esistono diversi prodotti turistici, dai parchi naturali agli eco-lodges di lusso immersi nella natura che ospitano i turisti durante, ad esempio, i noti safari in Africa, e che si identificano come eco in quanto rispettano l'ambiente circostante, ma anche progetti che si dedicano alla salvaguardia dell'ambiente. Nel 1990 nasce la Società Internazionale di Ecoturismo, promossa e fondata da un team di esperti che si riunirono l'anno precedente con lo scopo di creare la prima organizzazione no-profit dedicata all'ecoturismo, definendolo come il viaggio responsabile verso aree naturali che conservi l'ambiente e implementi il benessere della popolazione locale ²⁶. Recentemente la Società ha sottolineato la necessità di certificare le attività ecoturistiche proprio in riferimento all'abuso di questa etichettatura.

²⁵ Davolio, Meriani, Turismo responsabile, cit., pp 23-24

²⁶ www.ecotourism.org/what-is-ecotourism

1.3.3 Turismo equo e solidale

Si ispira ai principi di fair trade, o commercio equo e solidale: chi partecipa a un viaggio di questo tipo sa che il denaro sarà distribuito equamente tra i membri della comunità ospitante e che parte del prezzo pagato andrà a finanziare un progetto di cooperazione allo sviluppo o solidarietà internazionale.

1.3.4 Turismo Rurale

Un'altra forma di turismo potenzialmente sostenibile è quello rurale, una pratica che si fonda sulla collaborazione con la natura e sull'attenzione di quegli aspetti distintivi che caratterizzano le comunità locali come il patrimonio artistico, artigianato, tradizione enogastronomica e nelle tradizioni in generale delle aree rurali²⁷.

Sin dall'inizio si pone come pratica per poter fuggire dalla città calda e caotica e, mentre, negli anni Cinquanta e Sessanta, era diffusa, durante il ventennio successivo, in seguito allo sviluppo dei trasporti internazionali e intercontinentali, viene relativamente accantonata, per essere riscoperta recentemente. Si tratta comunque di una forma di turismo alternativo di massa, ossia attrae quella fetta di turisti che si definiscono "viaggiatori", alla ricerca dell'esperienza dell'unicità offerta dal contesto rurale. Si tratta tuttavia di un turismo di massa poiché attrae un'ingente flusso di turisti.

Nel caso di Imint't'lit, comune rurale situata nella provincia di Essaoura, in Marocco, dove recentemente sono state attivate iniziative locali di promozione turistica sostenibile e, che verrà trattato approfonditamente nei seguenti capitoli, il turismo non vanta grandi numeri e si contano numeri ridotti anche per mancanza di quella promozione dell'immagine che possa fornire l'esperienza unica nella riscoperta di un mondo tradizionale e un ambiente naturale incontaminato accompagnata dalla sicurezza dell'environmental bubble, data la mancanza di infrastrutture e servizi quali ospitalità alberghiera e accesso all'acqua. A Imin'tlit si trova la cooperativa femminile Tamounte che opera nella produzione e commercializzazione dell'olio d'argano dal 2003 e che si è affiancata del supporto del turismo quale fonte di promozione dell'immagine della comune, ma anche come possibilità di scambio culturale. Si tratterebbe di una forma sincera di turismo rurale ma apprezzabile solo da quanti sarebbero pronti ad abbandonare le comodità di casa. Ma queste questioni verranno analizzate nella

²⁷ Davolio, Meriani, *Turismo responsabile*, cit., pag 22

definizione della cooperativa e dell'area interessata dalla produzione di argano quale risorsa non solo economica ma soprattutto culturale²⁸.

Considerando tutte le classificazioni, è possibile ricondurre queste pratiche all'idea di fondo che il turismo per essere sostenibile in tali forme deve considerare tre concetti chiave: economia, etica e ambiente. Va inoltre sottolineato come le definizioni siano in continua evoluzione e nuovi concetti entrano a far parte del mondo turistico.

²⁸ Bagnoli, *Manuale*, cit., pp 63-67

CAPITOLO 2: TURISMO: POSSIBILITA' DI SVILUPPO SOSTENIBILE PER IL CONTINENTE AFRICANO

2.1 Flussi turistici internazionali

2.1.1 Andamento e previsioni

Sembra utile, al fine di inquadrare il peso del turismo sostenibile in Africa, introdurre uno sguardo di insieme sul flusso del turismo in generale a livello internazionale e tracciare, in un secondo momento, la partecipazione del continente come meta turistica. Infine sarà descritto il fenomeno turistico sostenibile attraverso le sue possibilità come mezzo di sviluppo.

Negli ultimi cinquant'anni il turismo si è rivelato uno dei maggiori comparti di sviluppo planetario, rappresentando il 30% dell'esportazione mondiale di servizi commerciali ed il 6% dell'esportazione mondiale di beni e servizi e, come esportazione in generale, occupa la quarta posizione dopo carburanti, prodotti chimici e prodotti alimentari. Il contributo di questo settore al PIL mondiale è stimato aggirarsi al 5%, mentre in relazione al contributo in creazione di lavoro, si aggira al 6-7% del numero totale dell'occupazione mondiale. Negli ultimi sessanta anni il turismo ha vissuto una continua espansione e diversificazione e recentemente sono emerse nuove destinazioni che hanno sfidato quelle tradizionali come l'Europa ed il Nord America²⁹.

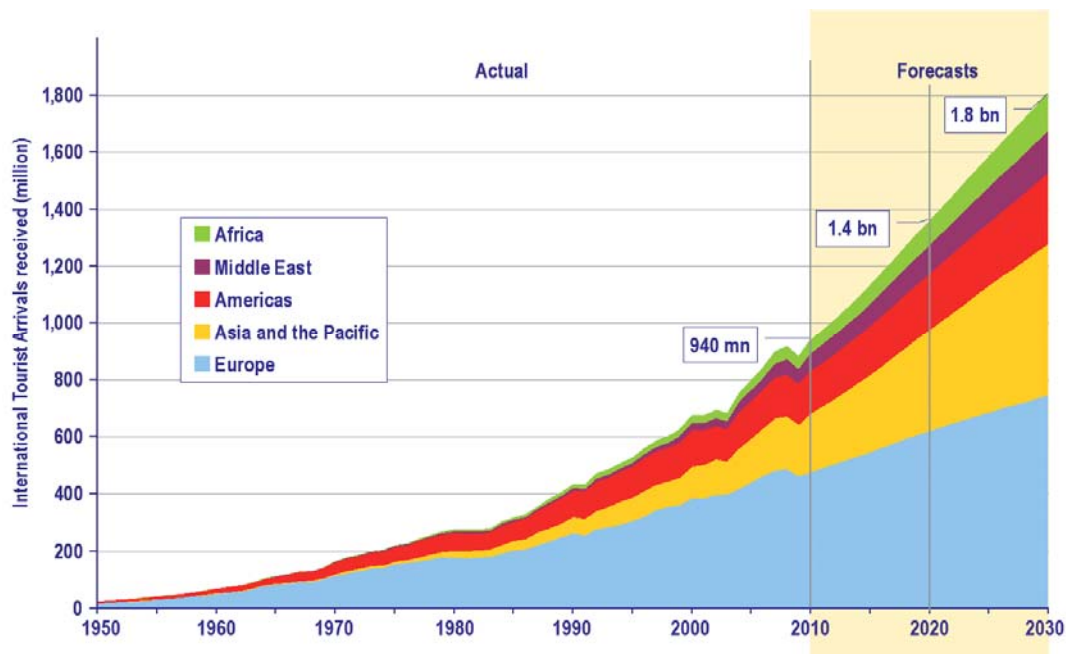
Secondo il Rapporto del 2012 pubblicato dall'Organizzazione Mondiale del Turismo (OMT), gli arrivi internazionali sono cresciuti del 4,6% dal 2010 al 2011, raggiungendo 983 milioni di arrivi nel mondo, rispetto ai 940 milioni del 2010³⁰ ed ha anche previsto che nel 2012 gli arrivi internazionali avrebbero raggiunto la quota di un miliardo per la prima volta.

Nel progetto, "Tourism towards 2030", l'OMT fornisce anche una stima degli arrivi nei prossimi due decenni, valutando una crescita dei flussi turistici internazionali del 3,3% circa all'anno e prevedendo una crescita maggiore degli arrivi internazionali nei paesi emergenti (Asia, America Latina, Europa centrale e orientale, Europa Mediterranea, Medio Oriente e Africa) che potrebbero raddoppiare i flussi entro il 2050.

²⁹ UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

³⁰ http://dtxqtq4w60xqpw.cloudfront.net/sites/all/files/docpdf/unwtohighlights12enhr_1.pdf

Grazie a una crescita più veloce, le quote di mercato di Asia e Pacifico, Medio Oriente e Africa aumenteranno e conseguentemente si ridurranno quelle di America e Europa.



Fonte: UNWTO Tourism Towards 2030: Actual trend and forecast 1950-2030

Inoltre, nonostante gli attentati terroristici, il timore per le epidemie e le catastrofi naturali che hanno segnato questo inizio millennio, la domanda di servizi turistici, dopo una riduzione importante, si è mantenuta costantemente in crescita, anche per i paesi emergenti. Sicuramente alcuni paesi sono stati più colpiti di altri a causa di questi avvenimenti, come gli Stati Uniti, l'America centrale e i paesi arabo-musulmani, ma già dal 2002 sono stati registrati segni di ripresa³¹.

Tra gli altri eventi che hanno influenzato le affluenze turistiche va considerata anche la primavera araba che ha marcato il Medio Oriente (-8%) ed il Nord Africa (-9%) con un declino negli arrivi³².

Nel 2011, le entrate del turismo internazionale hanno raggiunto la quota record di 740 miliardi di euro, crescendo rispetto ai 699 miliardi di euro nel 2010, il che equivale a una crescita del 3,9%, mentre gli arrivi turistici sono aumentati del 4,6% nel 2011, arrivando a 983 milioni.

³¹ Bencardino, Prezioso, *Geografia del Turismo*, McGraw-Hill, Milano, 2007, pag.27-28

³² UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

Volendo analizzare l'andamento per regione, l' America registra il maggiore aumento nelle entrate nel 2011 (+5,7%), seguita dall'Europa(+5,2%), l'Asia e il Pacifico (+4,4%) e l'Africa (+2,2%) con i risultati positivi per l'Africa sub sahariana mitigati dalle perdite del Nord Africa causate dai recenti avvenimenti legati alla primavera araba. Il Medio Oriente, invece, è l'unica macroregione ad aver registrato una perdita (-14%)³³ a causa dei recenti avvenimenti in Siria ed Egitto.

L'Europa possiede la quota maggiore delle entrate del turismo internazionale (45%), raggiungendo 333 miliardi di euro nel 2011, seguita dall'Asia e il Pacifico (28%) con 289 miliardi di euro, le Americhe (19%) con 199 miliardi di euro. Il Medio Oriente ha guadagnato 33 miliardi di euro (4%) e l'Africa (3%) 23 miliardi di euro³⁴.

I paesi più ricchi generano flussi più imponenti con una propensione al viaggio particolarmente accentuata in Europa³⁵, America del Nord e Canada, ma anche da Giappone, Taiwan, Corea del Sud, Australia e Nuova Zelanda. I maggiori flussi turistici arrivano dai centri urbani dei paesi economicamente, socialmente e tecnologicamente più sviluppati. Infatti chi risiede in ambito urbano costituisce più del 90% dei turisti. Si registra quindi una ripartizione disomogenea dei flussi di partenza, con una marginale partecipazione ai flussi in partenza dei paesi in via di sviluppo, soprattutto considerando il loro importante peso demografico mondiale³⁶.

Accanto a destinazioni turistiche mature, quali quelle occidentali, il turismo ha rappresentato un'importante fonte di reddito e di occupazione per territori quale l'Asia Nord-Orientale, l'America Latina, il Nord-Africa. Contestualmente questi stessi paesi fanno registrare un aumento anche dell'outgoing, grazie alla crescita della loro economia, al generale sviluppo del trasporto aereo, all'apertura politica, ma soprattutto sociale³⁷. Per numerosi paesi in via di sviluppo, il turismo rappresenta una delle principali fonti di utile sui cambi (foreign Exchange income) e la prima categoria di esportazione, creando una richiesta di lavoro e opportunità di sviluppo.

³³ UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

³⁴ UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

³⁵ L.M.Calandra, A.Turco, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, FrancoAngeli Ed., Milano, 2007, pp. 16-17

³⁶ Lozato, Giotart, *Geografia del Turismo*, Hoepli editore, Milano, 2008, pp. 2-7

³⁷ Bencardino, Prezioso, *Geografia del Turismo*, cit., pag 28

Analizzando i dati si nota come le destinazioni in paesi con economie emergenti siano cresciute maggiormente rispetto a quelle in paesi con economie avanzate, e sembra che questo andamento potrà continuare in futuro. Tra il 2010 e il 2030, infatti, si prevede che gli arrivi nelle economie emergenti raddoppieranno la velocità di crescita (+4,4% annuo), rispetto a quelle avanzate (+2,2% annuo). La quota di mercato turistico delle economie emergenti è passato dal 30% del 1980, al 47% nel 2001 e ci si aspetta che raggiunga il 57% entro il 2030, equivalente a un miliardo di arrivi turistici internazionali³⁸.

Infatti, con il passare del tempo, un numero crescente di destinazioni si sono aperte e hanno investito nello sviluppo turistico, trasformando tale settore in un fattore chiave del progresso socio-economico, attraverso la creazione di posti di lavoro, imprese e sviluppo infrastrutturale. Così è stato il caso del Marocco, già nota destinazione di viaggio nel periodo coloniale e postcoloniale, che, recentemente, ha investito in piccoli progetti locali di sviluppo umano connessi al turismo.

2.1.2 Recenti evoluzioni: domanda e offerta turistica

L'industria della vacanza ha vissuto una frammentazione in un'offerta variegata, per soddisfare nicchie di mercato sempre più differenziate. In effetti il classico turismo di massa è stato caratterizzato da comportamenti nella domanda praticamente identici, con proposte di prodotti sotto forma di pacchetti di viaggio basati sulla logica economica del consumo e della produzione di massa. Per contro i recenti mutamenti demografici, negli stili di vita e nella scala dei valori hanno comportato tale frammentazione guidata dai turisti stessi. I viaggiatori sono più attenti alla qualità ambientale, alla ricerca dell'autenticità e di una soddisfazione personale. Inoltre questi nuovi turisti si distinguono per una maggiore flessibilità stagionale e per una minore pianificazione del viaggio da parte di agenzie turistiche o tour operator, proprio al fine di organizzarlo in maniera più individuale³⁹.

Volendo analizzare tali trasformazioni dal punto di vista della domanda e dell'offerta turistica, ciò si traduce nell'alta diversificazione dei tipi di turismo che rende meno stagionale il mercato turistico. Inoltre, l'elasticità della domanda si è molto ridotta

³⁸ UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

³⁹ G.Wall, A. Mathieson, *Tourism, change impacts and opportunities*, Pearson-Prentice Hall, Harlow, 2006, pp. 31-33

rispetto al passato, in quanto l'esigenza turistica viene soddisfatta anche in periodo di crisi, sacrificando altre spese come l'abbigliamento o la gioielleria. Anche nel lato dell'offerta si registra una riduzione della stagionalità e dell'elasticità. L'evoluzione della società da uno stadio industriale ad uno post-industriale ha avuto effetti anche nel tipo di incontro tra viaggiatori ed autoctoni: prima questo si fondava su uno scambio in favore del turista, con la popolazione locale che ricopriva un ruolo subalterno, poiché la domanda prevaleva sull'offerta; ora, invece, il turismo è diventato anche fattore di sviluppo locale, che genera reddito, riduce la disoccupazione e può rivitalizzare la cultura locale, soprattutto se dura tutto l'anno e se è a flusso continuo. Si può affermare che il turismo rappresenti un importante mezzo per l'afflusso di valuta estera⁴⁰, infatti numerosi studiosi hanno valutato questo settore come un possibile strumento di sviluppo economico, soprattutto in riferimento ai paesi in via di sviluppo.

Tuttavia il turismo è stato più volte criticato per la sua influenza sulle bilance degli stati dipendenti dalle importazioni, ma anche per il ruolo svolto dagli investimenti stranieri. Se gli investitori stranieri sviluppano il turismo prima dei locali, questa situazione crea problemi sociali ed economici. Infatti i turisti tendono ad affidarsi ad intermediari nei luoghi di residenza per l'organizzazione di un viaggio, e, spesso, tali intermediari possiedono già i servizi in loco e stipulano contratti con le imprese locali. Di conseguenza i costi e i benefici che i paesi in via di sviluppo ricavano dipendono dalla natura e dal contenuto di tali contratti. Inoltre i servizi di questo genere vengono plasmati secondo i gusti occidentali, rappresentando una nuova forma di colonizzazione agli occhi della popolazione locale.

In tal senso nel 2005 è stato effettuato uno studio dall'UNCTAD (United Nations Conference on Trade and Development) ed è risultato che, in realtà, la quantità degli investimenti stranieri nel settore non è così vasta come si pensava. Inoltre, viene rilevato come la presenza straniera, in alcuni casi, possa anche trasferire nozioni manageriali, metodi di lavoro più efficienti e condurre persino a una maggiore responsabilità ambientale. Questi effetti positivi dipendono soprattutto dalla situazione di ogni singolo paese, ossia dalle politiche nazionali adottate e dal grado di maturazione nel

⁴⁰L. Bagnoli, *Manuale di geografia del turismo*, Utet Università, Torino, 2006, pp. 23,27

comparto.⁴¹ Infine lo studio sottolinea come la provenienza degli investimenti, stranieri o nazionali, non determina direttamente gli effetti negativi, questi dipendono dal tipo di turismo che viene proposto, ad esempio culturale piuttosto che balneare.

In conclusione si può affermare che il turismo può fungere da strumento di crescita economica e sviluppo sociale e istituzionale, ma nel lungo periodo la concentrazione del sistema economico intorno a questo settore non può portare a tale beneficio.

2.1.3 Gli attori del turismo: imprese e politiche turistiche

Descrivere l'organizzazione turistica implica la considerazione di una molteplicità di attori che si occupano di un'altrettanto variegato paniere di servizi e, in effetti, una valutazione precisa del peso economico del settore non è semplice. Restano comunque alcune attività che rivestono un peso centrale nell'industria della vacanza, ossia quelle delle imprese che gestiscono le strutture ricettive e le attività delle società che si occupano della preparazione e della vendita del prodotto vacanze, ossia le agenzie di viaggio e i tour operator⁴².

A partire dal secondo dopoguerra queste due attività di intermediazione hanno giocato un ruolo fondamentale nel trasformare l'attività turistica. Nel passato questo ruolo era svolto direttamente dalle compagnie di trasporto che si impegnavano anche a reperire l'alloggio nel luogo di destinazione, a occuparsi delle pratiche burocratiche e a fungere da guida. Nell'epoca del turismo moderno le prime agenzie di viaggio comparvero in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, ma si occupavano di servizi limitati, essendo le compagnie di trasporto abbastanza autonome da non necessitare di un'intermediazione, e si occupavano principalmente di attività di biglietteria. La prima impresa a fornire servizi di viaggio fu sempre inglese, la Thomas Cook, che organizzò il primo viaggio di gruppo in treno nel 1841 e, qualche decennio dopo, la tendenza venne seguita anche in Europa continentale. Si tratta di imprese ibride, tra la forma del tour operator e quella dell'agenzia viaggi e si occupavano di organizzare viaggi soprattutto in ferrovia con l'abbinamento di una struttura ricettiva. In questa fase il giro di affari di tali agenzie non era ancora significativo.

⁴¹ P. Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti. L'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna, 2009, pp. 49-51

⁴² P. Battilani, *Vacanze di pochi*, cit., pag 347

La svolta si ebbe nel secondo dopoguerra, con la comparsa del turismo di massa e l'evoluzione nell'organizzazione dei trasporti che portò alla nascita e alla diffusione dei voli charter. Infatti questa diffusione consentì una forte riduzione dei costi, rendendo accessibile questo mezzo a turisti di fasce di reddito medio - basso. A partire da questi cambiamenti, negli anni Sessanta, le compagnie di linea, per rispondere alla sfida lanciata dai voli charter, offrirono alle agenzie voli a tariffe ridotte, in modo da consentire loro la composizione di pacchetti vacanze senza ricorrere al noleggio di interi aerei. Così, la fisionomia dei tour operator iniziò a distinguersi nettamente da quella delle agenzie di viaggio, con l'avviamento di un processo di concentrazione aziendale.

43

Le agenzie viaggi, così come i tour operator si occupano prevalentemente delle attività di outgoing, ossia quelle che intervengono sui flussi in uscita e, mentre le agenzie di viaggi si occupano della distribuzione, i tour operator rappresentano i grossi assemblatori, provvedendo appunto a mettere insieme le varie parti che costituiscono il viaggio. I fornitori, invece, sono rappresentati da tutte le attività che si occupano di ingoing, vale a dire tutte le attività di ricezione e accoglienza per il turista, come ristoranti, alberghi e le guide turistiche, che facilitano la fruizione delle attrattive del territorio. Per quanto riguarda i tour operator, si assiste nel panorama internazionale ad una dominazione di un numero ristretto di imprese di origine nord-europea che riescono a controllare e a gestire gran parte della domanda europea⁴⁴. Questa concentrazione è stata più volte criticata in quanto consentirebbe a tali aziende di approfittare del loro potere di mercato acquisito per mantenere artificialmente i loro profitti alti, tuttavia la mancanza di barriere all'entrata nel settore crea un certo livello di contendibilità del mercato.⁴⁵

Si tratta sostanzialmente di cinque grandi imprese, che a livello internazionale rappresentano il 12% degli arrivi e sono affiancate da piccole imprese che ammontano a circa 4,995 e che si occupano di nicchie di mercato. Si può affermare che il maggiore contributo dei tour operator è quello di aumentare il volume turistico in molte destinazioni, che altrimenti non avrebbero vissuto tale sviluppo. Tuttavia la maniera in

⁴³ P.Battilani, *Vacanze di pochi*, cit., pp. 374-380

⁴⁴ Bencardino, Prezioso, *Geografia del Turismo*, cit., pag 49-55

⁴⁵ P.Battilani, *Vacanze di pochi*, cit., pag. 388

cui i diversi paesi e le destinazioni hanno gestito tali effetti di crescita varia sensibilmente⁴⁶.

Si assiste, inoltre, alla tendenza ad una espansione verticale e orizzontale, con l'acquisizione da parte di grossi gruppi finanziari di tour operator, a monte, di alberghi, strutture di trasporto e, a valle, di agenzie di viaggio. La stessa concentrazione si registra anche nel settore alberghiero, dove le maggiori catene internazionali tendono a crescere, soprattutto per la conversione di strutture già esistenti. Questo accade perché i gruppi nazionali hanno un numero ristretto di posti letto, un brand debole e soprattutto offrono servizi e beni non standardizzati, che variano in relazione alle situazioni locali.

47

Nella gestione delle politiche turistiche, invece, troviamo organi internazionali quali l'Organizzazione Mondiale del turismo, ma anche gli stessi Stati ai vari livelli, dal potere centrale, alle autonomie regionali e locali, e tutti i soggetti di governance come le organizzazioni non governative. Per quanto riguarda l'intervento pubblico in materia di turismo, storicamente compare dopo gli investimenti privati. La centralità del ruolo dell'intervento statale si realizza nella costruzione di infrastrutture, ma anche e soprattutto ai fini della sostenibilità ambientale e culturale. Così all'inizio del Novecento e, in seguito, tra le due guerre, parallelamente ai successi del comparto, i principali paesi europei cominciarono a dotarsi di organismi nazionali per la promozione turistica. Si occuparono principalmente dello sviluppo dell'industria alberghiera, della creazione di scuole professionali e dello sviluppo delle agenzie turistiche locali. Lo stesso impegno si registrò anche in relazione alla protezione delle risorse naturali e artistiche attorno alle quali spesso vengono costruiti i prodotti turistici. Non sono solo lo stato e gli enti locali ad aver agito nelle politiche turistiche, in quanto molto è stato fatto storicamente anche dall'associazionismo, che ha operato al fine di promuovere l'immagine turistica delle destinazioni e creare una propensione al viaggio, favorendo così una crescita della domanda stessa. Un esempio è rappresentato dai club alpini che hanno promosso la montagna come destinazione in varie parti d'Europa, così come la diffusione della vacanza nei parchi nazionali. Tale promozione non sarebbe

⁴⁶ Rapporto stilato da: e World Travel & Tourism Council, International Hotel & Restaurant Association, International Federation of Tour Operators, International Council of Cruise Lines and the United Nations Environment Programme

"Industry as a partner for sustainable development", 2002

⁴⁷ F.Bencardino, M.Prezioso, *Geografia del turismo*, cit., pp. 36-57

potuta essere portata avanti dal settore privato, poiché avrebbe significato investimenti ingenti. Conseguentemente l'associazionismo ha contribuito alla tutela delle risorse alla base dello sviluppo turistico, intervenendo per opporsi, ad esempio, alla costruzione di insediamenti turistici invasivi, impedendo lo sviluppo a breve termine, ma sicuramente tutelando a lungo termine tali risorse⁴⁸.

Infine, non va dimenticato il contributo diretto dei residenti delle comunità locali, per cui si parla anche di turismo "community-based", una forma di turismo che implica una partecipazione diretta degli abitanti sulle decisioni. Tali comunità hanno infatti la possibilità di giocare un ruolo importante nella salvaguardia delle risorse del territorio e del loro patrimonio culturale.⁴⁹

Il settore turistico appare quindi influenzato da numerosi attori, compresi le istituzioni pubbliche, quali lo stato e gli enti locali, l'iniziativa privata e le organizzazioni non governative. Queste presenze sono importanti in relazione al tipo di turismo che si vuole proporre, che potrà essere ad alto valore aggiunto da un lato, o a basso impatto ambientale e sociale dall'altro⁵⁰.

2.1.4 Turismo sostenibile: sguardo d'insieme delle iniziative

Il dialogo tra gli attori sia del settore pubblico che privato, a fronte di un cambiamento della domanda turistica più attenta alle questioni ecologiche e culturali e alla ricerca di esperienze di contatto reale, ha condotto all'affermazione di iniziative volontarie globali durante gli ultimi venti anni. Queste hanno assunto forme diverse e rappresentano tutti i settori dell'industria della vacanza e del turismo. Tuttavia, sebbene siano stati incoraggiati nuovi approcci al turismo, la loro adozione da parte dell'industria è ancora limitata. È risultato particolarmente difficile incoraggiare le piccole e medie imprese alla partecipazione a pratiche di sostenibilità. Tra le iniziative appare importante quella sulla promozione dell' "eco-label", ossia le forme volontarie di autoregolazione nell'industria turistica, con lo scopo di aiutare i richiedenti alla comprensione della natura degli schemi dell'etichetta ecologica. Queste strategie del settore privato stanno diventando velocemente una parte essenziale del processo di sostegno al patrimonio (heritage) naturale e culturale, con il riconoscimento

⁴⁸ P.Battilani, *Vacanze di pochi*, cit., pp. 32-37

⁴⁹ G.Wall, A.Mathieson, *Tourism*, cit., pag 307

⁵⁰ P.Battilani, *Vacanze di pochi*, cit., pag 38

dell'impatto del settore sulle comunità locali in cui opera. Alcuni di questi programmi non solo forniscono ingenti fondi per il supporto alle comunità di accoglienza più povere, ma aiutano anche a incoraggiare la protezione dell'ambiente e delle risorse naturali che spesso vengono esaurite dai diversi livelli dell'industria⁵¹.

La valutazione quantitativa del turismo sostenibile non è di semplice rilevazione, data la recente apparizione di questa nicchia di mercato ma anche la difficoltà materiale nella comprensione di tutti i sottosettori coinvolti. Tuttavia da un punto di vista qualitativo è possibile proporre una descrizione delle difficoltà del settore a invertire la rotta verso la sostenibilità.

Per quanto concerne l'impatto economico del turismo, si può notare come, nella crescita della domanda di lavoro, giocano un ruolo importante le medie e piccole imprese che costituiscono la maggioranza del settore, anche se la reale percentuale è sconosciuta. Una gestione di successo delle risorse umane, nella forma di educazione e formazione, è cruciale per il raggiungimento di una prosperità economica, sia per le piccole e medie imprese, che per le compagnie multinazionali. Tuttavia il quadro relativo alla creazione di posti di lavoro non appare ancora equilibrato, e la frammentazione dell'industria insieme all'alta proporzione di medie e piccole imprese ha condotto a formazione professionale e protezione inconsistenti per i lavoratori. Dato il numero di occupati non qualificati nel settore, l'industria è stata criticata per offrire lavori poco interessanti, che contribuiscono in maniera limitata o affatto alla sostenibilità dell'economia della destinazione turistica o alla società in generale. In effetti tale industria è rinomata per i suoi consistenti giri d'affari, le ore di lavoro socialmente degradanti, paghe ridotte, lavori principalmente stagionali, l'instabilità e lo status di lavori non qualificati. Tuttavia il quadro appare incompleto, poiché per diverse aziende del settore appare importante poter accedere ad una manodopera più qualificata, soprattutto in considerazione del ruolo sempre più importante giocato dall'evoluzione della tecnologia dell'informazione. Appare quindi come ci sia una mancanza nella formazione di questi lavoratori che conseguentemente non riescono ad accedere a queste opportunità di lavoro.

⁵¹ Rapporto stilato da: e World Travel & Tourism Council, International Hotel & Restaurant Association, International Federation of Tour Operators, International Council of Cruise Lines and the United Nations Environment Programme
"Industry as a partner for sustainable development", 2002

Dal punto di vista sociale, il turismo ha la possibilità di rappresentare sia una forza di protezione che una minaccia al patrimonio naturale e culturale di una comunità. La dipendenza reciproca esistente tra turismo e patrimonio culturale, si sta rivelando sempre più evidente. Infatti si evince come il patrimonio culturale e naturale sia la base per la crescita del settore, mentre il turismo ha il potere di generare i fondi necessari alla conservazione delle risorse. Il patrimonio culturale è legato alla presenza di fruitori e ad una società che vi partecipi per mantenere il suo significato. Di conseguenza l'assenza di una gestione sostenibile delle risorse preclude il potenziale di crescita del turismo. Con il crescente interesse nei confronti della cultura e delle comunità, il turismo ha ottenuto il riconoscimento come industria che può sostenere le economie rurali, creare uno stimolo all'imprenditorialità e alla creazione di lavoro e aiutare a preservare le culture autoctone. Quindi, una delle principali sfide per gli attori coinvolti nel turismo, incluse le autorità locali, le ONG e il settore privato, è di mantenere un equilibrio per assicurare la sostenibilità. Altrimenti, il risultato non sarebbe solo quello di assistere al deterioramento del patrimonio culturale e naturale delle destinazioni, ma anche di porre sotto rischio l'economia, considerando che i turisti tenderebbero a migrare in destinazioni più preservate.

Nella considerazione dell'impatto ambientale, si registra un aumento delle conferenze su tematiche ambientali, per iniziativa di governi e compagnie del settore privato, che sottolineano la responsabilità condivisa del settore pubblico e quello privato per la protezione del patrimonio naturale e culturale e pongono l'accento sulla sostenibilità ambientale. Sono noti gli esempi di espansione turistica non curante dell'ambiente locale, come la costruzione di strutture turistiche in terre vergini, senza la consultazione delle comunità locali, ma anche i campi da golf che utilizzano fonti d'acqua scarse. D'altra parte il turismo può generare le entrate necessarie per la protezione della biodiversità e agire come tale soprattutto per i paesi in via di sviluppo. Inoltre i profitti hanno un potenziale maggiore nel raggiungere le comunità locali e rurali rispetto ad altri settori, soprattutto se l'iniziativa proviene da questi attori.

A tal proposito si assiste ad una crescita importante dell'ecoturismo, che da solo contribuiva con 154 miliardi di dollari di entrate e sta crescendo del 20% annuale, in comparazione al 7% del turismo in generale. Questo boom riflette le scelte di consumatori più consapevoli. Si potrebbe dedurre che siano i consumatori a influenzare

il mercato, in quanto sono coscienti delle scelte disponibili e ed è tale ruolo dei consumatori che spiega la crescita di questa nicchia di mercato ecoturistico. Tuttavia, l'ecoturismo non rappresenta da solo una soluzione ai problemi legati all'ambiente e resta solo ai consumatori avere il desiderio di incoraggiare gli imprenditori ad adottare uno sviluppo turistico sostenibile, soprattutto quando questo si traduce in una spesa maggiore⁵².

2.1.5. Turismo rurale e sviluppo locale: alcune considerazioni

Il turismo rurale rappresenta uno dei generi turistici in maggiore espansione ed è uno dei motori dei cambiamenti nella percezione e fruizione degli spazi rurali post-industriali.⁵³ Tuttavia quantificare esattamente tale fenomeno risulta complesso, poiché le forme di turismo rurale variano insieme alla dimensione spaziale. Ciò che appare chiaro è che un numero crescente di persone visitano aree rurali, e che si registra un aumento e una diversificazione delle attività. Si pone pertanto il problema di una pianificazione e gestione adeguate per far fronte alle richieste contrastanti provenienti dal turismo di nicchia e da quello di massa. Considerando il contesto di globalizzazione e di ambienti urbani impersonali, il turismo rurale sembra avere la capacità di soddisfare una domanda crescente di esperienze personali, autentiche.

Generalmente si considera il turismo come possibile motore di sostegno economico e sociale per le aree rurali, grazie alle entrate e agli sviluppi infrastrutturali, soprattutto per le regioni marginali, con un basso tasso di sviluppo. Inoltre sembra riuscire a stimolare un'immigrazione di ritorno alla ruralità e ad essere un polo attrattivo per gli imprenditori. Per questo si è assistito ad un appoggio a iniziative di turismo rurale in un'ottica di riorganizzazione e valorizzazione di tali aree, come è accaduto nel caso dell'Unione Europea. Tuttavia il turismo per rappresentare una forma di sviluppo locale, deve integrarsi in una economia rurale diversificata, altrimenti il rischio sarebbe di incorrere in squilibri.

⁵² Rapporto stilato da: e World Travel & Tourism Council, International Hotel & Restaurant Association, International Federation of Tour Operators, International Council of Cruise Lines and the United Nations Environment Programme

"Industry as a partner for sustainable development", 2002

⁵³ D.Hall,L.Roberts,M.Mitchell, *New direction in rural tourism*, Ashgate, Aldershot, 2003, pag. XI (prefazione)

Sostanzialmente si possono riassumere i benefici del turismo alle aree rurali come segue:

- rivitalizzare e riorganizzare le economie locali e migliorare la qualità di vita;
- fornire entrate supplementari all'agricoltura e ai servizi;
- fornire la possibilità di nuovi contatti sociali, soprattutto per limitare l'isolamento delle comunità e dei gruppi sociali isolati;
- offrire la possibilità di rivalutare il patrimonio locale e i suoi simboli
- supportare politiche di sostenibilità;
- aiutare a valorizzare le specifiche tradizioni culinarie e a riutilizzare spazi e strutture abbandonate;

trattando quest'ultimo punto si può notare l'emergere del turismo gastronomico, quale sottogenere del turismo rurale.

L'andamento del turismo rurale è in crescita ed in fase di differenziazione e consolidamento e, conseguentemente, alcune implicazioni emergono:

- i mercati continueranno a svilupparsi, la competizione aumenterà e i prodotti andranno diversificandosi, provocando la necessità di sviluppi ulteriori di cooperazione e reti per la promozione delle attrazioni del turismo rurale
- cresceranno le azioni regionali e nazionali sul turismo rurale
- la gestione e la formazione diventeranno più sofisticate grazie alle tecnologie informatiche, ma anche alla promozione attraverso siti internet
- aumenteranno le questioni relative all'uso del territorio, come una conseguenza dell'aumentare della competizione tra attività
- il patrimonio locale consoliderà la sua posizione, come perno del turismo rurale⁵⁴

Per una gestione duratura del turismo rurale, inoltre, è necessario inserire tali progetti in un'ottica più ampia di governance, che passi dal locale al nazionale, al fine di poter far fronte, attraverso strategie integrate nel sistema economico più ampio, agli eventuali rischi e alla competizione internazionale.

⁵⁴ D.Hall,L.Roberts,M.Mitchell, *New direction in rural tourism*, cit., pp. 3-13

Nel lungo termine è necessario calcolare per le destinazioni rurali la capacità di carico, termine preso in prestito dall'ecologia, che definisce la capacità di un ecosistema di sostenere un certo numero di esseri viventi con la possibilità di rigenerare le sue risorse senza compromettere la sopravvivenza nel futuro. Lo stesso va applicato nel caso del turismo rurale al fine di non incorrere in una massificazione del fenomeno, che a sua volta condurrebbe al deterioramento delle risorse naturali e culturali.

Al fine di promuovere il turismo rurale e sostenere tali iniziative, ricopre un ruolo importante la certificazione di qualità e protezione ambientali. Inizialmente sono state adottate a fini aziendali con lo scopo di certificare l'elevato livello qualitativo dei prodotti in un mercato sempre più concorrenziale, ma in seguito, sono state attribuite anche a enti locali territoriali, come ad esempio in Italia con i comuni. Tali etichette, inoltre, hanno anche la funzione di far circolare l'immagine positiva della località. A livello internazionale, la più nota è la certificazione UNI EN ISO 14001, attribuita all'ente che dimostri una certa qualità ambientale e per un tempo limitato ai tre anni. A livello europeo, invece, è possibile ottenere la registrazione EMAS (Eco Management and Audit Scheme), più impegnativa e vincolante della precedente.⁵⁵

2.2 Turismo sostenibile in Africa

2.2.1 Flussi turistici nel continente africano

L'incidenza dell'Africa nel generale incremento del settore turistico internazionale è modesta. Tuttavia va notato come recentemente il profilo africano stia cambiando. Infatti, a partire dal 1990 il flusso dei visitatori si è irrobustito, portando il continente a raddoppiare la sua quota di mercato mondiale (dal 3% al 6%)⁵⁶. Inoltre, considerando la saturazione dei tradizionali poli di attrazione turistica internazionale, si aprono prospettive al turismo del continente. Si registrerà una crescita del settore in tutto il continente, e sarà pertanto necessario creare le condizioni per cui la crescita economica

⁵⁵ Bagnoli, *Manuale*, cit., pp. 113 - 114

⁵⁶ Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pag 17

non stravolga i quadri paesaggistici, gli assetti dell'ambiente e i percorsi evolutivi delle società⁵⁷.

L'Africa rappresenta il 3% circa dell'ammontare delle entrate mondiali legate al turismo e gli arrivi turistici sono cresciuti solo dell'1% nel 2011. Gli arrivi nelle destinazioni sub sahariane (7%) sono stati mitigati da quelli in Nord Africa (-9%)⁵⁸, in conseguenza agli eventi legati alla primavera araba.

Capo Verde mostra la crescita più ampia con il 27% in più negli arrivi, seguita da Algeria, Madagascar, Réunion e Seychelles. Le destinazioni maggiori nel continente, Marocco e Sud Africa, hanno mantenuto costanti i loro trend positivi degli anni passati, ma a un livello più contenuto. Valutando la domanda turistica in Africa si nota come il tasso di affluenza sia generalmente basso nell'area sub-continentale, mentre l'Africa settentrionale assorbe più della metà degli arrivi totali nel continente e 4/5 degli introiti.

In relazione all'offerta emerge una chiara differenziazione nelle cinque subregioni: i paesi a più elevata funzione turistica sono la Tunisia, Seychelles Maurizio e Capo Verde seguiti da una classe intermedia composta dai Paesi mediterranei, quelli atlantici e la regione australe, soprattutto il Sud Africa, ma anche i paesi dell'Africa orientale anglofona.

Il WTO prevede per l'Africa un tasso di crescita degli arrivi internazionali superiore a quello mondiale. Dal 1990 al 2002 la maggior parte dei paesi africani ha visto crescere in maniera consistente il numero di turisti e, relativamente alla distribuzione degli arrivi, si vede come l'80% venga assorbito da relativamente pochi Paesi, localizzati nell'Africa mediterranea (circa il 45%) e in africa australe (37%), con il Sudafrica che da solo accoglie il 19% degli arrivi internazionali.

Per quanto riguarda gli introiti, Egitto, Sudafrica, Marocco e Tunisia da soli rappresentano oltre i 2/3 del continente. Ma le percentuali sono positive anche per Namibia, Maurizio, Tanzania, Ghana, Botswana anche se non spiccano per quota di arrivi. In effetti, si rileva come un maggior numero di arrivi non corrisponda a un maggior introiti. La percentuale degli introiti del turismo sulle esportazioni è un

⁵⁷Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pag 12

⁵⁸ UNWTO Tourism Highlights, 2012 Edition

indicatore utile per valutare il ruolo del turismo nei singoli paesi. A tal proposito emerge l'importanza del turismo nelle economie dei paesi di poco rilievo nel continente.

Per quanto riguarda l'occupazione prodotta, il quadro appare complesso e diversificato e in media la quota si aggira intorno al 10% degli impieghi totali. Il problema che emerge è legato alla produttività del lavoro, legato a quello della mancanza di formazione professionale dell'industria del tempo libero⁵⁹.

In relazione alla spesa pubblica per l'implementazione del turismo, questa non ha ancora raggiunto livelli soddisfacenti e sono molti i campi che necessitano di un impegno pubblico. In primis, quello dell'informazione e della comunicazione, fondamentale in un contesto di globalizzazione per potersi garantire visibilità ed entrata nel mercato, ma anche nella gestione delle destinazioni. Entrambe i campi sono alla base delle strategie di target market e di destination branding. Infine l'intervento pubblico è richiesto per il campo della competitività e del partenariato pubblico-privato, che comprende la formazione professionale, l'utilizzazione dei saperi locali e gli strumenti di governance del settore del turismo sostenibile.

Un altro tema che riveste un ruolo particolare è quello della cooperazione internazionale in tema di sviluppo turistico sostenibile. Si tratta, in particolar modo, della cooperazione messa in atto da istituzioni internazionali come l'ONU e le agenzie dell'Unione Europea. I campi di azione sono numerosi e vanno dall'implementazione delle tecnologie informatiche alla formazione professionale. Alla base ritorna il principio della partecipazione dei locali che dovrebbe tradursi in un supporto all'impiego, attraverso la formazione professionale, la fornitura locale di prodotti e servizi, la vendita diretta di prodotti e servizi da parte degli operatori locali, la creazione di microimprese, regimi fiscali e sistemi di finanziamento pubblico che favoriscano la redistribuzione dei benefici e, infine, la diffusione alle comunità locali dei benefici delle infrastrutture create per le strutture turistiche.

Per quanto riguarda gli investimenti esteri diretti al comparto turistico, questi sono destinati soprattutto ai paesi emergenti del continente, con la permanenza di differenze tra i paesi dell'area mediterranea e quelli sub sahariani. Tra le novità, va annoverato il crescente interesse dei giganti asiatici che contemporaneamente investono nello

⁵⁹ Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pp. 18-22

sviluppo di un proprio mercato turistico, e tra le nuove aree di valorizzazione appare prominente quella dei deserti, che tuttavia è gestita soprattutto da tour operator stranieri che assorbono buona parte del giro d'affari.⁶⁰

I limiti allo sviluppo turistico nel continente sono sostanzialmente di tre tipi, legati in parte agli stereotipi, ma anche a situazioni reali:

- l'ambiente: solitamente percepito come permeato di pericoli e manifestazioni estreme della natura
- l'instabilità politica: rappresenta uno dei limiti maggiori allo sviluppo turistico e all'affluenza di investimenti esteri
- la salute: rappresenta un problema soprattutto se correlata alla mancanza di adeguate strutture sanitarie; ma va ricordato anche che l'incidenza di malattie tropicali tra i turisti è ridotta, grazie alle precauzioni esistenti.⁶¹

In sostanza si può affermare che la quota dell'Africa nel mercato turistico è ancora limitata, ma in lenta progressione. In questo quadro diversi studiosi hanno proposto il turismo sostenibile quale chiave di sviluppo continentale, vista anche la possibilità di invenzione e le numerose attrattive naturali e culturali che l'Africa possiede.

2.2.2 Turismo rurale in Africa: dalle riserve all'agrobiodiversità

Molti paesi africani possono vantare un'importante biodiversità e grandi ricchezze dal punto di vista culturale. Tuttavia le forme riconducibili alla pratica del turismo rurale sono correlate alle necessità del turista straniero e si allontanano dagli stili di vita praticati in tali aree.

Il turismo rurale viene praticato, per definizione, in aree poco o per nulla urbanizzate, in cui l'attività primaria, ossia quella agro-pastorale, di pesca, forestale, sovrasta quella secondaria e terziaria. In Africa questo si traduce soprattutto nella frequentazione dei parchi naturali, che attraggono i turisti alla ricerca della natura "selvaggia". Non senza ambiguità, viene adottata l'etichetta di ecoturismo, che si declina in due forme: l'ecoturismo di visione (safari fotografici) e il turismo venatorio (safari di caccia). Così

⁶⁰ Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pp. 68 - 71

⁶¹ Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pp 42 - 43

inteso il turismo può essere considerato un adeguato mezzo di finanziamento per la protezione della natura. Tuttavia, così facendo, la partecipazione locale non viene contemplata, distanziandosi dalle raccomandazioni di ONG, istituzioni multilaterali che raccomandano, invece, l'adozione di modelli localmente partecipati di turismo, il così detto turismo community-based. Tale concetto, inoltre, prevede che le iniziative si strutturino su modelli endogeni, ovvero che utilizzino le risorse presenti prevalentemente o esclusivamente all'interno del sistema nel quale ci si trovi ad operare. Sono numerosi gli scettici riguardo all'ecoturismo promosso dalle aziende multinazionali, nonostante gli ingenti investimenti da loro apportati. Il turismo così proposto limiterebbe le entrate effettive delle popolazioni locali, senza considerare, inoltre, che sono esse a supportarne i costi, sia in termini ambientali che culturali. Un esempio di sviluppo turistico community-based arriva dalla Tanzania, dove la popolazione locale gestisce le risorse, proponendo guide locali per i tour naturalistici e prezzi poco superiori al potere di acquisto locale ma sempre competitivi a livello internazionale.⁶²

Tuttavia le esperienze di turismo rurale non si limitano alle riserve naturali, ma comprendono anche le iniziative di promozione e tutela dell'agrobiodiversità coltivata, ossia l'utilizzo a scopo produttivo di risorse agricole selezionate e impiegate dall'uomo nell'arco dei millenni. Questo tipo di attività rappresenta anche il rapporto costruito dall'uomo con le risorse presenti nel suo territorio. Perciò l'agrobiodiversità coltivata può rappresentare un potenziale elemento di sviluppo locale e protezione della biodiversità, considerando anche come l'attività si distanzi dai moderni sistemi agricoli, standardizzati e basati su varietà ibride di recente costituzione. Le attività turistiche possono avvalersi dei prodotti agricoli tipici, che rappresentano un'attrattiva per il turista, la cui produzione consente anche il mantenimento di know how locale. È noto, inoltre, come le aree rurali vivano una costante migrazione della popolazione verso le aree urbane per ragioni economiche, pertanto uno sviluppo di tali regioni potrebbe limitare tale fenomeno. Va sottolineato, poi, come il turismo possa fungere da diffusore delle informazioni e tematiche legate alla protezione della biodiversità.⁶³

⁶² Calandra, Turco, *Atlante*, cit., pp. 56-57

⁶³ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze del continente africano: il turismo come strumento di sviluppo sostenibile locale*, Cisu, 2009, Roma, pp. 293 - 297

La protezione degli ambienti naturali e delle attività svolte dalle popolazioni locali, sono due degli obiettivi di tali progetti che, attraverso una strutturazione nel lungo periodo e l'attenzione delle politiche nazionali e della cooperazione internazionale, possono rappresentare il successo di un turismo sostenibile.

CAPITOLO 3: IL TURISMO SOSTENIBILE IN MAROCCO: COOPERATIVISMO E SVILUPPO SOSTENIBILE

3.1. Regno del Marocco: sguardo d'insieme

3.1.1 Indice di sviluppo umano

Secondo il rapporto del 2013 del United Nations Development Program, il Marocco si situa al centotrentesimo posto per indice di sviluppo umano, strumento di misura del benessere della popolazione, in base a tre dimensioni: salute, educazione e redditi. Tra il 1980 e il 2012 l'indice marocchino è aumentato dell'1,7% annuo, misura che tuttavia resta inferiore alla media regionale degli stati arabi⁶⁴.

Per il Marocco la soglia della povertà si situa, secondo le indicazioni della Banca Mondiale, nelle aree rurali attorno a un reddito di 3,037 dirham al giorno nelle aree rurali e di 3,992 nelle aree urbane. Alla fine degli anni '90 i poveri in Marocco componevano circa la metà della popolazione totale e si concentravano per i due terzi nelle aree rurali delle regioni settentrionali e nord-occidentali. I rapporti successivi della Banca Mondiale, non rilevano sostanziali cambiamenti, nonostante l'apprezzamento delle politiche economiche e sociali adottate, tra cui le riforme sul diritto della famiglia e gli investimenti per la riduzione della povertà e le iniziative per il contenimento della disoccupazione. A trovarsi in situazione di indigenza soprattutto i giovani sotto i 15 anni e le donne nelle aree rurali.⁶⁵

3.1.2 Il contesto macro-economico

Volendo proporre una descrizione del contesto macro-economico marocchino, va notato come questo stato, a differenza di numerosi paesi arabi, non possiede risorse energetiche endogene, e l'economia è basata soprattutto su agricoltura e industria. In generale, si può affermare che lo scenario macro-economico sembra essere positivo se rapportato alla difficile situazione internazionale che ha colpito i settori legati alla domanda estera, quali il turismo e le rimesse degli immigrati. Tuttavia emergono delle perplessità sull'efficacia di alcune scelte di politica economica, come, ad esempio, quelle relative al sistema fiscale e al processo di privatizzazione.

⁶⁴ <http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/mar.html>

⁶⁵ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze del continente africano: il turismo come strumento di sviluppo sostenibile locale*, Cisu, 2009, Roma, pp. 283-285

La produttività nazionale sembra crescere in tutti i comparti, anche se caratterizzata dalla preminenza del settore agricolo, che coinvolge il 50% dell'intera forza lavoro. Tra i fattori che limitano la produttività va annoverato il difficile riconoscimento giuridico della proprietà, la limitata estensione della superficie agricola aziendale e la mancanza di acqua.

Il comparto industriale registra andamenti positivi, contribuendo alla formazione del Pil con il 25,4% nel 2008. Si distinguono in questo senso il settore delle costruzioni, della meccanica, dell'elettronica, dei semilavorati e dell'agroalimentare, con una crescita superiore al 5% sia nel 2007 che nel 2008. Tuttavia permane una forte disparità nella localizzazione delle imprese. I limiti che le aziende incontrano sono relativi agli alti costi per il rifornimento energetico, la forte pressione fiscale, un'inadeguata legislazione sul lavoro e, infine, la corruzione.

Il terziario rappresenta la quota maggiore di partecipazione alla formazione del PIL, pari al 63% circa nel 2008. Si distinguono in particolare il settore dei trasporti, agevolato dalla liberalizzazione del trasporto aereo avviata dal 2005, dallo sviluppo della rete ferroviaria, dal programma di costruzione di strade e autostrade e dalla realizzazione di nuovi porti. Ma anche il settore delle telecomunicazioni registra un aumento importante, grazie ai benefici della liberalizzazione avviata dal 1998 che ha condotto nel 2001 alla cessione del 51% di Maroc Telecom ai privati. Nel contesto continentale, in effetti, il Marocco si qualifica al primo posto nella gerarchia delle produzioni telematiche e delle ITC.⁶⁶

3.1.3 Il processo di democratizzazione

Per quanto riguarda il processo di democratizzazione, questo ebbe già un inizio durante il periodo successivo all'indipendenza, ma bisognerà attendere gli anni '80 per un'accelerazione del processo, quando Hassan II concesse maggiore libertà politica. Questo fu un periodo di crisi, generata dall'elevato debito pubblico e dall'ingente quantità di risorse impegnate nella questione del Sahara occidentale e si creò quindi l'esigenza di accedere ai piani di aggiustamento strutturale (PAS) del Fondo Monetario Internazionale⁶⁷. Perciò tali iniziative furono dettate dalla necessità di mantenimento

⁶⁶ M.G.Lucia, H.Ramou, *Marocco turismo e sviluppo locale*, L'Harmattan, 2006, Torino, pag 51

⁶⁷ M.Hillali, *La politique du tourisme au Maroc-diagnostic, bilan et critique*, L'Harmattan, 2007, Parigi, pp. 176-177

della stabilità sociale e politica nel Regno. Finalmente un reale processo di modernizzazione politica arriva alla fine degli anni '90, con l'ascesa al trono di Mohammed VI e le sue proposte di riforme politiche, economiche e sociali. Così, nonostante l'imporsi di una governance tecnocratica, si procede verso la strada del pluralismo, del decentramento di poteri e competenze al livello regionale e locale. Tra le riforme⁶⁸ vanno segnalate il riordino del Parlamento, la separazione dei poteri, il rinnovamento della giustizia e del sistema carcerario. Inoltre, delle azioni sono state finalizzate alla riconciliazione tra Stato e società civile, attraverso l'istituzione nel 2004 della commissione Instance Équité et Réconciliation (IER)⁶⁹, con lo scopo di accertare le violazioni dei diritti umani avvenute tra il 1956 e il 1999. Al fine di ridurre le ineguaglianze sociali, nel 2005 è stato lanciato il progetto Initiative Nationale du Développement Humain (INDH), mentre per migliorare la condizione femminile, è stata avviata una riforma del diritto di famiglia.

L'INDH sembra rappresentare la svolta che fa della partecipazione a livello locale uno strumento al servizio dello sviluppo. Tale iniziativa propone un programma che concili le strategie politiche ed economiche con i bisogni prioritari della popolazione attraverso l'eliminazione della povertà nelle aree rurali e l'inserimento di donne e giovani nella vita sociale ed economica. L'attuazione avviene attraverso l'attribuzione di maggiore autonomia agli enti locali, la promozione dell'associazionismo, il coinvolgimento di organizzazioni non governative e un maggior coordinamento dei ministeri competenti. Le organizzazioni della società civile sono chiamate a intervenire in molteplici azioni, che vanno dal miglioramento all'accesso ai servizi, fino al potenziamento dell'elettrificazione e dell'accesso all'acqua potabile. La partecipazione implica una migliore gestione dei progetti che non sono più legati a limiti temporali determinati dalla durata del mandato degli uffici pubblici, oltre che a rappresentare un utile strumento per il consolidarsi di una cultura di cittadinanza responsabile. La fiducia nell'iniziativa è provata anche dall'ammontare degli investimenti, pari a 250 milioni di dirham (pari a circa 22,5 milioni di euro), di cui 100 milioni provenienti dal Fonds Hassan II pour le Développement Economique et Social. Tuttavia le critiche non mancano, poiché i progetti mostrano risultati positivi nel breve periodo ma non si è certi

⁶⁸ F. Tamburini, M. Vernassa, *Lineamenti di storia e istituzioni dei paesi del Maghreb post-coloniale*, Edizioni Plus, 2005, Pisa, pp. 93-94

⁶⁹ S. Colombo, S. van Genugten, K. Mezran, *L'Africa mediterranea tra storia e futuro*, Donzelli, 2011, Roma, pag 85

della loro durevolezza e le risorse a disposizione non sembrano essere sufficienti.⁷⁰ Resta però il fatto che l'INDH rappresenta una svolta significativa verso una maggiore considerazione dei poteri pubblici dell'importanza dello sviluppo locale sostenibile.

Tra le riforme, ricopre rilevanza quella che prevede il decentramento di competenze alle amministrazioni locali, poiché, secondo numerosi studiosi, rappresenta la preconditione per l'attivazione di sviluppo locale, attraverso la partecipazione e l'empowerment degli attori istituzionali e delle comunità locali che hanno la possibilità di valorizzare le risorse su cui basare modelli di sviluppo adeguati al contesto territoriale di riferimento. Così la regionalizzazione iniziata negli anni '70, con la creazione di sette regioni, si confermerà con la legge sulle regioni del 2002, che suddivide il territorio in sedici macro regioni. Altri livelli di governo locale sono rappresentati dai comuni, che godono di personalità giuridica e autonomia finanziaria, e dalle municipalità rurali, per il riequilibrio del territorio al fine di frenare l'esodo rurale. Tuttavia esistono degli ostacoli di natura finanziaria per l'effettività di tali riforme, infatti gli strumenti finanziari non supportano queste politiche.⁷¹

3.2 Breve storia del turismo in Marocco

3.2.1 Evoluzione turistica dal colonialismo all'Indipendenza

Sembra utile, per contestualizzare i recenti cambiamenti relativi al turismo, indagare la storia più ampia del turismo marocchino, a partire dall'Indipendenza da Francia e Spagna nel 1956, tenendo conto delle profonde eredità, strutturali ed economico-finanziarie, lasciate da questo sistema e che incisero sul nuovo Stato.

L'amministrazione coloniale francese intuì sin da principio il potenziale del territorio e dunque concentrò presto il suo impegno nel comparto turistico, benché maggiore attenzione fu destinata alla modernizzazione dell'agricoltura e allo sfruttamento delle risorse minerarie. Così nel 1918 il Maresciallo Lyautey, Résident Général in Marocco (1912 – 1925), avviò la costruzione di un albergo di lusso a Marrakech e si decise di creare le basi per una pianificazione turistica.

⁷⁰ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 19 – 23; 32-37

⁷¹ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 23 - 27

Seguì l'arrête résidentiel nel 1918, che pose le basi per una legislazione in materia di turismo, ma, a causa dell'instabilità politica e la mancanza di sicurezza militare nell'intero territorio, si dovrà attendere gli anni Trenta per poter dare concretezza alle dichiarazioni programmatiche per lo sviluppo turistico. In effetti sono gli anni della Guerra del Rif (1921 – 1926) e della difficile pacificazione militare in alcune regioni marocchine. Nel 1926 venne istituito il Conseil du Tourisme, con il compito di elaborare annualmente un piano di azione, il quale sottolineò come le attrattive turistiche del paese fossero delle risorse da valorizzare come tra le principali. Solo nel 1936 si crearono le basi di relativa sicurezza che permisero, l'anno seguente, l'istituzione dell'Office Cherifien du Tourisme, rinominato nel 1946 Office National Marocain du Tourisme, con il compito promuovere e valorizzare il prodotto turistico nazionale.

A livello di proposta turistica, in questo periodo si imposero due tendenze ancora vive nelle pratiche odierne: iniziò ad imporsi il tour delle città imperiali, come Marrakech, Fès e Meknes, che si realizzò a livello di turismo di élite, mentre parallelamente prese avvio una rete di ospitalità alberghiera, strutturata sul segmento di lusso. Nel '56, anno dell'Indipendenza, si contavano 240 strutture con capacità per 15.000 visitatori, quota che rimase pressoché invariata fino al 1964. Nel 1948, sull'esempio francese si adottò una classificazione alberghiera al fine di attrarre investimenti esteri, soprattutto francesi. Quindi l'azione coloniale era finalizzata soprattutto al sostegno ed incoraggiamento dell'iniziativa privata per l'ammodernamento delle infrastrutture turistiche attraverso una politica fiscale favorevole. Inoltre si formò una sorta di monopolio nel settore trainato sostanzialmente da tre compagnie private che controllavano la maggior parte delle strutture alberghiere. Dal lato della formazione professionale, invece, lo Stato intervenne direttamente con la creazione nel 1950 di un istituto turistico a Rabat.

In sostanza alla vigilia dell'Indipendenza, il settore turistico possedeva le caratteristiche per la competizione internazionale, visto lo sviluppo infrastrutturale avviato dall'amministrazione coloniale, realizzato attraverso la creazione di strade, ponti, aeroporti e ferrovie a sostegno delle principali attività economiche. Tuttavia, l'eredità coloniale non si limitò a questo, ma si realizzò anche un'estrema frammentazione sociale e culturale. Si potevano allora distinguere due formazioni

sociali rappresentate da un lato dal settore tradizionale caratterizzato dalla produzione agricola, dal sotto impiego e dall'analfabetismo medio dell'80%⁷². Dall'altra il settore del capitalismo moderno assoggettato ai capitali esteri e alle professioni straniere. Il settore turistico, inoltre, venne lasciato ancorato all'esclusiva competenza del settore privato, situazione che non consentì una reale variazione delle politiche rispetto al periodo coloniale⁷³.

3.2.2 L'esperienza dei piani di sviluppo economico e sociale (1958 – 2010)

A partire dal 1958 venne intrapresa la via dei piani di sviluppo, nel quale, però, al settore turistico non venne accordato inizialmente un ruolo di rilievo. La mancanza di una visione strategica innovativa all'indipendenza, è provata dalla scarsa attenzione dedicata sia nel programma biennale d'azione (1958-59) pari a 0,22% delle risorse pubbliche investite nel turismo, che in quello quinquennale di sviluppo economico e sociale (1960-64) pari a 1,40%.

Il piano quinquennale introdotto nel 1964 assunse i caratteri di una strategia multilivello per garantire al paese l'indipendenza socio-economica ed assunse gli obiettivi ideologici della sinistra progressista. Il fallimento del piano, rivelò le debolezze del sistema, caratterizzato dall'eterogeneità dei sistemi economici regionali, dalla debolezza del risparmio nazionale, dall'incapacità dell'amministrazione e dall'arretratezza del mondo rurale. All'epoca il 70% della popolazione marocchina dipendeva direttamente dal settore agricolo, che concorreva alla formazione del PIL per il 35-40%. Così, l'anno seguente all'applicazione del piano, il governo fu costretto a rivedere le sue azioni ed il turismo assunse un ruolo importante, visto anche l'esempio di successo del boom spagnolo nel settore.

Tra il 1962-1964 vennero costruite le prime stazioni turistiche balneari e nel 1964 il Governo chiese il sostegno degli esperti della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS) per una valutazione delle potenzialità di sviluppo del paese. Nel rapporto emerse come la libera iniziativa risultasse determinante e come il turismo rappresentasse un settore strategico per lo sviluppo. Così gli anni '60 furono caratterizzati dall'impegno del governo per il potenziamento del turismo, partecipando

⁷² M.Hillali, *La politique du Tourisme au Maroc: diagnostic, bilan et critique*, L'harmattan, 2007, Parigi, pag 37

⁷³ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze*, cit., pag 33 - 36

all'80% degli investimenti nel comparto. Nel 1965, inoltre, venne creato il Ministero del Turismo con lo scopo di pianificare la politica turistica e vide così la luce il suo Plan Triennal 1965-1967 che, seppur con risultati modesti, convinse sulla sua efficacia basata sul potenziamento infrastrutturale finalizzato all'attrazione di capitali esteri. I piani quinquennali che seguirono dal 1968 al 1977 assunsero orientamenti simili, con investimenti per la realizzazione di strutture destinate al mercato medio. A partire dal 1978, invece, si avviò una trasformazione negli orientamenti e si prese coscienza sia della necessità di un contesto di stabilità socio-politica per garantire uno sviluppo del sistema economico, che delle conseguenze negative prodotte dalle agevolazioni fiscali finalizzate principalmente all'attrazione dei capitali esteri. In questo periodo si pose il problema dell'iniqua distribuzione dello sviluppo turistico nel territorio, con una particolare concentrazione nelle regioni del centro, delle città imperiali e del sud e, d'altra parte, l'emarginazione delle zone mediterranee.

Durante gli anni settanta il Regno dovette affrontare diverse problematiche di natura politico-istituzionale, a causa di due tentativi di colpo di stato e le ostilità con il Fronte Polisario (1975), organizzazione militante e movimento politico attivo nel Sahara Occidentale che rappresenta il popolo sahraui, al fine di ottenere la realizzazione del diritto all'autodeterminazione. Il governo reagì alla situazione riducendo le sovvenzioni statali e avviando un processo di decentramento e sviluppo locale⁷⁴. Il piano del 1978 venne ridotto alla durata di tre anni, scelta che rappresentò tale fase riflessiva sulle azioni fino a questo punto adottate. Così, il successivo piano del 1981 segnò definitivamente l'eclissi del ruolo dello Stato nella funzione di promotore e pianificatore. Fu il periodo dell'adesione ai PAS (Piani di Aggiustamento Strutturale) suggeriti dalla BM e dal FMI e nel 1988 si realizza un primo cambiamento attraverso il Plan d'orientation et de développement économique et social (1988-1992), strutturato sugli obiettivi di responsabilizzazione del settore privato e promozione di una offerta turistica più ampia.

La svolta si ebbe solo dal 1992, quando a causa della guerra del Golfo il paese visse un crollo dei flussi turistici e si rese necessario organizzare il comparto attraverso una governance attiva per la valorizzazione delle risorse turistiche. Nel 1999 il re Hassan II morì, aprendo la strada ad una politica impegnata verso una maggiore

⁷⁴ M.Abitbol, *Histoire du Maroc*, Perrin, 2009, Parigi, pp. 571-583

democratizzazione e miglioramento delle condizioni della popolazione da parte del nuovo re, Mohammed VI⁷⁵. Così nel Plan 2000-2004 si rinnovò la strategia di marketing territoriale e si presero provvedimenti di natura finanziaria ed economica per la valorizzazione del settore. Caratteristica peculiare di questo piano fu il rinnovato interesse per l'azione programmatica e il riconoscimento della centralità del settore turistico.

Questa linea si concretizzò inoltre nell'avvio della politica Vision 2010, avviata dal nuovo re nel 2001 in collaborazione con il settore privato con lo scopo di sviluppo infrastrutturale volto all'accoglienza di 10 milioni di turisti nel periodo di durata del piano, con la creazione di 160.000 posti letto, 600.000 nuovi posti di lavoro e un investimento pari a 90 milioni di dirhams (pari a circa 10.5 milioni di euro) destinati al completamento dello sviluppo del turismo balneare e il riequilibrio dello sviluppo turistico verso le aree rurali.⁷⁶ Nel dettaglio il programma è formato da strategie differenti: implementazione del turismo balneare con la creazione di sei nuove stazioni nel quadro del "Plan Azur"; l'implementazione delle destinazioni esistenti (balneari e culturali) con il "Plan Mada'in"; lo sviluppo del turismo rurale e di nicchia al fine di assicurare l'equilibrio regionale; infine nel quadro del Plan Biladi, lo sviluppo del turismo interno.⁷⁷

Secondo il bilancio stilato dal Ministero dell'Economia marocchino, i risultati raggiunti sembrerebbero positivi, visto il raggiungimento nel 2010 di 9,3 milioni di turisti, soprattutto in considerazione della depressione economica mondiale del 2008. I risultati positivi nell'implementazione del turismo, ottenuti con tale strategia, hanno spinto il governo a lanciare una nuova strategia, ossia la Vision 2020, che ha come obiettivo quello di raddoppiare gli arrivi turistici, per raggiungere 18 milioni di turisti entro il 2020, posizionando il Marocco tra le prime venti destinazioni turistiche mondiali (secondo la classifica del OMT del 2009 il paese si trova al ventiseiesimo posto)⁷⁸.

⁷⁵ F.Tamburini,M.Vernassa, *Lineamenti di storia*, cit., pp.95-99

⁷⁶ A cura di: F.Bianchini,C.Cipollari,E.Magnani,C.Notarangelo, *Esperienze*, cit., pag. 43

⁷⁷ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pag. 249

⁷⁸ Pubblicazione del Ministero dell'economia e delle Finanze marocchino:
http://www.finances.gov.ma/depf/publications/en_catalogue/etudes/2011/sect_tourisme.pdf

Sempre recentemente, sorge anche il bisogno di regolare il turismo a fronte della consapevolezza dei rischi di degrado ambientale e sociale che questo comparto può generare se gestito solo in funzione della competitività e dello sviluppo di massa. Così nuovi approcci contemplano la partecipazione delle comunità locali (community-based tourism) per la realizzazione dei programmi di sviluppo e trasformazione sociale. Una prima concretizzazione si registra nelle zone montagnose dell'Alto Atlante, dove la popolazione è impegnata nello sviluppo del territorio attraverso il turismo rurale, con il supporto di associazioni locali, ONG e agenzie per lo sviluppo. I risultati sono significativi, pertanto tali esperimenti meritano un'analisi al fine di valutare l'efficacia di questo nuovo approccio.⁷⁹

3.2.3 Turismo in Marocco: dati ed evoluzione

Il turismo rappresenta per il Marocco una delle punte di diamante del sistema economico, visto come il comparto costituisca il maggior introito di divisa estera nel paese dopo le rimesse degli emigrati.⁸⁰ In effetti le risorse turistiche del territorio sono molteplici, dalle attrattive rappresentate dalle stazioni balneari lungo le coste, alla ricchezza culturale delle città Imperiali, alle montagne della catena dell'Atlante. Per questo la politica turistica è stata a lungo concepita con il fine di giocare il ruolo di traino allo sviluppo nazionale, possibilità colta già dall'amministrazione coloniale.

Recentemente si registra una tendenza nella valutazione degli impatti del turismo, non più ancorata solo ai rischi, bensì anche alla possibilità di fare di tale settore un utile strumento per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio: riduzione della povertà e protezione ambientale. In effetti il turismo è funzionale all'aumento di occupazione, alla formazione di quadri e ha impatti anche su altre industrie come quella dei trasporti, delle costruzioni, alimentare e sull'artigianato.⁸¹

Dalle informazioni statistiche il settore turistico marocchino appare dinamico e si prevedono andamenti positivi per i prossimi anni. Dal 2001, anno di lancio della strategia Vision 2010, il contesto economico internazionale è stato marcato da crisi. Nonostante ciò il Marocco ha accolto 9,3 milioni di turisti, ha raggiunto la quota di

⁷⁹ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze del continente africano: il turismo come strumento di sviluppo sostenibile locale*, Cisu, 2009, Roma, pp. 31 - 42

⁸⁰ M.G.Lucia, H.Ramou, *Marocco turismo e sviluppo locale*, L'Harmattan, Torino, 2010, pag.8

⁸¹ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze*, pag. 18

173.133 posti letto e ha realizzato entrate pari a 440 miliardi di dirhams (pari a poco meno di 51,5 miliardi di dollari USA) (cifra cumulativa dal 2001 al 2010). Dopo dei risultati mitigati a causa della crisi, il 2010 ha fatto registrare un miglioramento nei tassi di crescita dei diversi indicatori turistici:

- +11,4% degli arrivi nel 2010 contro +5,9% nel 2009 e +6,4% nel 2008
- +7,1% nelle entrate nel 2010 contro -4,9% nel 2009 e -5,3% nel 2008.
- +11% di notti presso le strutture alberghiere contro -1,4% nel 2009 e -2,6% nel 2008.

In effetti, nonostante i recenti avvenimenti che hanno limitato la crescita nell'area dei paesi arabi, ossia le crisi finanziarie, gli attacchi terroristici e la primavera araba, i flussi sembrano essere in ripresa.

Dalla rilevazione della composizione dei flussi turistici del Ministero del Turismo Marocchino, emerge che nel 2010 la maggioranza dei visitatori sono stati europei e, nello specifico, la Francia si classifica al primo posto, seguita da Spagna, Germania, Regno Unito e Italia.

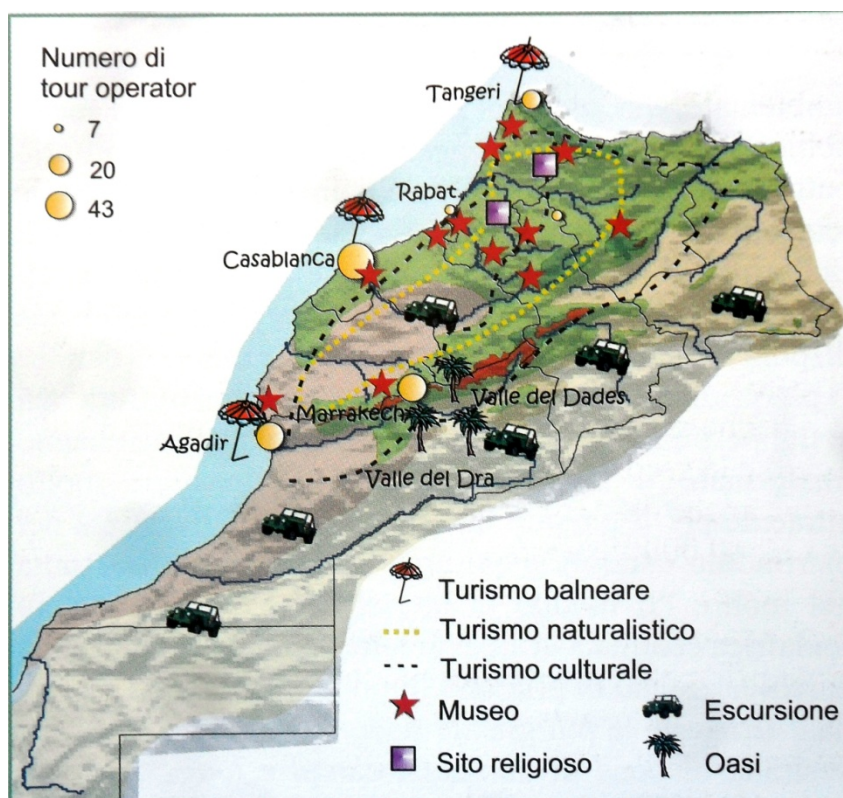
Nell'analisi dei pernottamenti non emergono sostanziali differenze, tuttavia, rappresenta un indicatore rivelatore della reale composizione dei turisti. Infatti molti sono marocchini con residenza all'estero e non a caso i flussi francesi comprendono buona parte di questa tipologia di turisti. Tale realtà è evidente dall'analisi delle motivazioni del viaggio, per cui solo il 54% dei turisti dichiara di raggiungere il Marocco per vacanza, mentre una parte consistente vi si reca per altri motivi.⁸²

Per quanto riguarda gli ambiti di formazione professionale nel 1990 i diplomati nel settore sono poco più di 600.000, e nel 2002 arrivano a superare 1,3 milioni di diplomati. Le stesse agenzie di viaggio sono aumentate, passando da circa quota 240.000 negli anni novanta, a 550.000 nel 2002. Se ne deduce che la tendenza è quella di rafforzare strutturalmente il settore.

Le aree che registrano una maggiore attrazione sono le città sulla costa, tra cui Tangeri rappresenta il crocevia del turismo mediterraneo. Agadir e Casablanca, sulla

⁸² <http://www.tourisme.gov.ma/francais/5-Tourisme-chiffres/ArriveeTouristes.htm>

costa occidentale, registrano i flussi maggiori, anche in ragione del forte richiamo rappresentato dal turismo balneare. All'interno, invece, le città Imperiali, come Marrakech, Mèknes, Fès e Ouarzazate danno spazio ad attività diverse, legate ad aspetti culturali. Inoltre negli ultimi anni vanno sviluppandosi attività variegate come il turismo rurale, ma anche quello dei deserti e sportivo nelle catene dell'Atlante.⁸³



Fonte: Calandra, Turco, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, cit., pag 29

Il governo si è recentemente distinto per diverse iniziative, anche nel quadro della cooperazione internazionale, seguendo i riferimenti del paradigma della sostenibilità e della partecipazione locale al fine di rendere più equi gli sviluppi. In effetti, volendosi dirigere sulle direttive del paradigma della sostenibilità, appare impossibile prevenire il degrado ambientale senza il coinvolgimento della popolazione locale, che attraverso secoli di pratiche e tradizioni ha saputo trarre beneficio dal territorio attraverso le attività che questo permetteva grazie alle sue risorse: così diventa fondamentale la

⁸³ L.M.Calandra, A.Turco, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, FrancoAngeli, 2007, Milano, pp. 28-29

presenza nelle aree rurali della comunità autoctona che vi risiede per poterle tenere in vita e, attraverso il loro coinvolgimento, trarne una valorizzazione.

Il quadro nazionale è estremamente variegato, composto da aree fortemente valorizzate e capaci di attrarre ingenti flussi turistici, e, d'altra parte, da aree marginalizzate, caratterizzate da un turismo di passaggio nonostante le attrattive presenti in tali territori. In un'ottica di sostenibilità risulta invece necessaria un'equa distribuzione dei vantaggi procurati dal turismo sull'intera popolazione, mentre queste concentrazioni nello spazio rappresentano una criticità.⁸⁴ Inoltre rispetto ad una domanda crescente, l'offerta turistica marocchina appare essere ricca ma disorganizzata.

3.3 Strategie di sviluppo turistico sostenibile

3.3.1 Il sistema dei Pays d'accueil touristique (PAT)

Al fine di riequilibrare lo sviluppo turistico nel territorio, è stato introdotto nel 2003 il sistema dei Pays d'Accueil Touristique (PAT), mutuati dall'esperienza francese e adottati dal Département du Tourisme con l'aiuto finanziario della United States Agency for International Development nel contesto della Vision 2010, che prevedeva per l'appunto la strutturazione e lo sviluppo del prodotto turistico rurale attraverso la concezione e il lancio di tali PAT (Chefchaouen, Imouzzzer Ida Outanane, Désert et Oasis, Ouarzazate-Zagora- Errachidia). Lo scopo è di organizzare attorno a specifici territori un sistema di sviluppo locale che coinvolgesse i diretti interessati. L'idea, in realtà, nasce prima, nel 1997, nel quadro del Plan de Developpement du Tourisme rural nel nord del Marocco, ma non ebbe seguito. I PAT in ambito rurale servirebbero a curare due principali limiti del turismo in suddette aree: da una parte nella formazione della meta turistica, poiché, partendo dalla considerazione che una singola attrazione non è sufficiente, è necessario un lavoro sul territorio per la creazione di un insieme di attrattività. Dall'altra, la mancanza di professionalità e capacità manageriali per la gestione delle destinazioni.

⁸⁴ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze del continente africano: il turismo come strumento di sviluppo sostenibile locale*, Cisu, 2009, Roma, pp. 277 - 280

Il PAT è un territorio geograficamente circoscritto che presenta una certa unità fisica e umana, ma non è identificabile con una delle 16 regioni, né con una provincia. Per la sua individuazione il criterio è quello dell'offerta turistica omogenea, e può diventare effettivo solo se scaturente dalla volontà degli attori locali di costruire un'immagine locale e appoggiata su una etichetta di qualità. Risulta positivo da questa esperienza, la possibilità di coinvolgere gli attori locali senza la necessità di grandi investimenti iniziali. In caso di fallimento le perdite sono attenuate e d'altra parte in caso di successo l'iniziativa funziona come esempio per la diffusione del turismo rurale e sostenibile e conseguentemente alla formazione di un'organizzazione spaziale. I PAT sono stati applicati sia in regioni che presentassero già iniziative di turismo rurale che in altre, dove l'attività è sorta in tempi più recenti. La costituzione di un PAT implica un lavoro sulla costruzione dell'immagine, ossia la ricerca di elementi che lo caratterizzano e che ne giustificano la personalità, come una specificità culturale, umana, paesaggistica o l'insieme di questi elementi. L'offerta turistica rurale strutturata in base a questo parametro richiede poi un piano d'azione strutturato secondo i seguenti punti:

- Identificazione degli itinerari per agevolare la visita turistica
- Proporre una visita interattiva tra la comunità e il turista
- Predisposizione di calendari con le principali manifestazioni folkloristiche
- Creazione di piccoli musei etnografici ed ecologici
- Valorizzazione del piccolo patrimonio rurale

Tali azioni vengono affidate solitamente a una Maison de Pays, ricavata sempre dall'esperienza francese, che svolge il ruolo di centro di informazione turistica.

I PAT, inoltre, sono strutturati con degli organi amministrativi esclusivamente locali. Così, l'Associazione del Paese turistico comprende gli ideatori del progetto, il governatore della Regione ma anche le ONG nazionali e internazionali, e si occupa di ricercare i finanziamenti, gli appoggi ufficiali e di tracciare le linee guida dell'iniziativa. Vi è poi il Consiglio di Amministrazione, organo esecutivo, accompagnato dal Bureau du Pays che gestisce gli affari quotidiani. Infine vi è il Direttore, ossia la persona chiave

del progetto che si distingue per capacità manageriali in campo turistico. Il sistema dei PAT è stato inserito, nel 2006, nella Charte Marocaine du Tourisme Responsable (CMTR), una carta etica del turismo modellata sul Codice Mondiale dell'Etica del Turismo adottata dall'OMT nel 2001. L'adesione alla CMTR di un operatore turistico, offre il conseguimento di un'etichetta che attesti la sostenibilità della sua attività (eco-label).

Detto ciò, le dichiarazioni di intenti vanno raffrontate con la realtà, che è quella di un settore turistico ancorato allo sviluppo di massa, ovvero alle tradizionali mete (le città imperiali e il turismo balneare), mentre la sostenibilità e lo sviluppo del turismo rurale sembrano essere rimaste per lo più sulla carta. I PAT sono ancora in uno stato embrionale e le strutture di accoglienza non esistono ancora, pertanto sembra che il turismo rurale non sia ancora in grado di affiancare il turismo di massa, conseguenza della divergenza tra la necessità degli introiti del turismo convenzionale e, d'altra parte, il bisogno di salvaguardare ambiente e culture.⁸⁵

3.3.2 Turismo rurale in Marocco

A partire dalla fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo Millennio, in Marocco si è fatta strada nelle intenzioni delle istituzioni, la volontà di raggiungere uno sviluppo turistico che fosse inclusivo. Ma per il momento i flussi turistici internazionali non sono sufficientemente sviluppati nelle aree interne del Paese, caratterizzate prevalentemente da turismo di passaggio, collegato a quello di montagna. La maggior parte dei flussi in queste aree è nazionale e i redditi che apporta alle comunità locali sono inconsistenti, in considerazione del fatto che la maggior parte di questi visitatori (70%) risiede presso amici o parenti.⁸⁶

In riferimento al contesto marocchino, va anche evidenziato come il fenomeno di turismo rurale rappresenti un elemento esogeno, essendo stato introdotto durante il periodo del protettorato e, in seguito, rafforzato negli anni '80 per far fronte alla crisi innescata dalla siccità nelle aree rurali. Conseguentemente si pone il problema di valutare se le comunità rurali siano in grado di gestire questa turistificazione, partendo dal presupposto che queste aree sono caratterizzate da un debole sviluppo

⁸⁵ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze*, cit., pp. 43-49

⁸⁶ G.Lucia, H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 41-42

infrastrutturale di base, tassi elevati di analfabetismo e povertà. Risultato di questa situazione è la migrazione, e buona parte dei flussi si sono diretti verso le aree urbane, creando inquietudine nelle istituzioni a causa del loro peso demografico e dei potenziali problemi di sicurezza nelle città. Proprio in considerazione di questa grave situazione che caratterizza tali aree sin dall'indipendenza, le istituzioni hanno iniziato a riflettere sulle azioni da adottare per il loro sviluppo attraverso dei progetti integrati. Così, ad esempio, ha preso forma, negli anni '80, il progetto di sviluppo della montagna che integra il turismo rurale come azione. Tale progetto comprendeva lo sviluppo infrastrutturale di base e la costruzione di un Centre de Formation Aux Métiers de la Montagne (CFAMM), per la formazione delle guide e l'apprendimento di attività come l'apicoltura. Tale progetto è stato avviato nel 1983 e denominato "Projet Haut Atlas Central" (P.H.A.C.) e, in considerazione del successo nell'avviamento dell'attività turistica, nel 1987 è stato lanciato il "Programme de Développement du Tourisme en Montagne", che ha segnato lo sviluppo del mondo rurale con la conseguente creazione del Bureau de Développement du Tourisme Rural in seno al Ministero del Turismo. Il Ministero dell'agricoltura, della pesca marittima e dello sviluppo locale, nel documento di strategia 2020, traccia le condizioni delle aree rurali, che si caratterizzano, come già detto, per un ritardo nello sviluppo infrastrutturale, una povertà eclatante, un elevato grado di arretratezza rispetto alle città, un'insufficiente valorizzazione del potenziale della produzione agricola, la mancanza di entrate supplementari diverse dall'agricoltura. Si rileva pertanto che, nonostante il progetto P.H.A.C., lo sviluppo non si è espanso.⁸⁷

Ma l'impegno non si è arrestato e il governo ha proposto modelli di sviluppo al fine di valorizzare le risorse di questi territori, attraverso la partecipazione diretta delle comunità locali. La realizzazione di tali intenzioni, secondo il paradigma della partecipazione, ha spinto il governo a strutturare lo sviluppo attraverso l'introduzione dei Pays d'Accueil Touristique (PAT), ovvero delle aree geograficamente circoscritte che si caratterizzano per una certa continuità naturale o culturale. Per ora la maggior parte dei turisti che giunge in Marocco ogni anno visita le città imperiali o le aree balneari. Tuttavia le ricerche dimostrano come un turista su tre apprezzerrebbe recarsi nelle aree rurali del paese. Così, ad esempio nel 2002, la United States Agency for International Development (USAID) ha lanciato, in collaborazione con il Ministero del

⁸⁷ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 177 - 181

Turismo marocchino, un programma di tre anni, per aiutare il paese a sfruttare le sue risorse, partendo da tre regioni con un ampio potenziale: Chefchaouen, Ifrane, e Immouzer Ida Outanane, applicando il sistema dei PAT e un modello ispirato alle pratiche di turismo sostenibile, ossia che provvedesse a fornire benefici economici equi, a tutelare l'ambiente e a rispettare il patrimonio socio-culturale, ma che fornisse anche un'esperienza importante al turista.⁸⁸

Parlando di turismo rurale o ecoturismo è necessario descrivere il quadro delle azioni prese per la tutela ambientale. Recentemente sono stati introdotti dei piani di recupero delle biodiversità del patrimonio naturale e culturale, attraverso l'impegno del'Haut Commisariat aux Eaux et Forêt et à la Lutte contre la Désertification (HCEFLCD), nell'implementazione delle misure contro la desertificazione intorno a Marrakech e nelle aree periferiche del Parco Nazionale di Toubkal.⁸⁹

In questo contesto di volontà nel preservare i patrimoni naturali e culturali, si inserisce l'esperienza di diverse cooperative agricole e artigianali in aree rurali, come quella condotta dalla cooperativa Tamounte, nata dalla volontà iniziale di prevenire il degrado ambientale causato dallo sfruttamento degli alberi di argan, numerosi nell'area di Essaouira. Queste esperienze si sono declinate sia con l'appoggio del governo nazionale, che attraverso iniziative internazionali di sviluppo locale, con il supporto di organizzazioni come il WWF (World Wild Fund), ma anche Movimondo, organizzazione non governativa italiana presente in Marocco dal 2001 e impegnata in progetti di sviluppo del turismo rurale.

3.3.3 La cooperazione internazionale

Al fine di considerare lo stato dello sviluppo in linea con i principi di sostenibilità, risulta utile analizzare la cooperazione internazionale che sussiste tra il Marocco e diversi attori internazionali. Le relazioni con l'Unione Europea iniziano verso la metà degli anni '90, con il Barcelona Process e l'Association Agreement, che contengono indicazioni per la graduale liberalizzazione del commercio e regole sul controllo dei flussi migratori. Seguirà la partnership segnata dall'European Neighbourhood Policy (ENP) per la realizzazione della cooperazione euro-mediterranea, che pone il Marocco

⁸⁸ http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PDACCJ357.pdf

⁸⁹ A cura di: F.Bianchini, C.Cipollari, E.Magnani, C.Notarangelo, *Esperienze*, pp.303 - 307

come interlocutore privilegiato nelle politiche di prossimità. Inoltre, secondo l'EU-Neighbourhood Action Plan del 2005, il Regno del Marocco rappresenta il maggiore destinatario delle risorse finanziarie stanziare dall'Europa. Per il periodo 2007-2013 l'impegno della cooperazione si è concentrato sullo sviluppo delle politiche sociali, la modernizzazione del sistema economico, la good governance e la protezione dell'ambiente. Per quest'ultima azione l'attenzione è rivolta al risanamento del Mediterraneo, le cui indicazioni sono derivate dal Summit Euro-Mediterranean del 2006. Inoltre il Marocco condivide gli orientamenti della Politica europea di vicinato e dimostra una buona capacità di assorbimento dei fondi europei destinati ad attori non statali alla scala locale.⁹⁰

Secondo la Banca Mondiale il sovrano Mohammed VI si è impegnato sulla strada verso un maggiore stato di diritto e il miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti. Inoltre proprio la Banca Mondiale ha recentemente concesso un credito al paese nell'ambito del Development Policy Loan, vincolato all'adozione di un approccio che valorizzi la scala locale e implichi la partecipazione dei beneficiari. A tal proposito va notato come il paradigma dello sviluppo attraverso la partecipazione locale, che si è imposto nel mondo della cooperazione internazionale, in Marocco ha assunto il ruolo di pratiche di governo. In effetti lo stesso sovrano ha esortato i funzionari a coinvolgere tutte le frange della popolazione, soprattutto quelle maggiormente emarginate. Tale orientamento viene confermato dall'impostazione dell'INDH, basata per l'appunto sulla partecipazione delle associazioni locali, ed il contingente sostegno dei donatori internazionali ne prova l'efficacia. A sostegno dell'iniziativa l'Unione Europea ha stanziato 60 milioni di euro in 5 anni, mentre la Banca Mondiale ha contribuito con 100 milioni di dollari e l'appoggio metodologico.⁹¹

3.3.4 L'associazionismo e lo sviluppo locale

Tuttavia, sebbene le azioni siano conformi alla nozione di sviluppo sostenibile, le condizioni della popolazione meno abbiente non sono migliorate nel breve periodo. Talvolta risulta come siano le classi più benestanti a beneficiare degli aiuti e degli incentivi programmati per i più poveri. Le motivazioni sono molteplici e possono essere ricondotte fondamentalmente ai lunghi tempi di realizzazione dei programmi di

⁹⁰ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 28 - 32

⁹¹ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 63-66

sviluppo, ma anche al problema della formazione professionale e dell'alfabetizzazione, per cui si constata un 43% della popolazione analfabeta. Malgrado ciò, un altro settore partecipa alla realizzazione delle azioni di sviluppo, contribuendo positivamente al raggiungimento degli obiettivi attraverso la partecipazione diretta della sfera locale, quello dell'economia sociale. Si tratta del movimento associativo, che in Marocco ha avuto originariamente il ruolo di sostegno alle mancanze dello Stato centrale. Queste associazioni sono emerse a seguito dell'applicazione dei Piani di Aggiustamento Strutturale (PAS), che hanno generato conseguenze negative sul mercato del lavoro, dei servizi sociali e sul potere di acquisto della popolazione. Così le associazioni hanno diretto il loro contributo alla lotta contro la povertà, all'analfabetismo e all'elaborazione di progetti per l'integrazione delle donne nel sistema produttivo. La loro funzione principale è quella di collegare la società civile allo Stato centrale e si presta a ricoprire il ruolo di vettore per progetti ed iniziative di sviluppo locale. L'azione governativa per la regolamentazione di questo settore arriva con l'istituzione dell'Office du Developpement et de la Cooperation (ODCO) nel 1984, a cui viene attribuito il compito di applicare la politica governativa nel campo delle cooperative. Di recente, a conferma del riconoscimento da parte dello Stato del ruolo fondamentale delle associazioni, in occasione del lancio dell'Initiative National Developpement Humain (INDH), le istituzioni hanno sollecitato la partecipazione delle associazioni nella proposta di progetti.⁹²

Nel 2001, inoltre è stata ufficializzata l'istituzione del Ministero dell'Economia Sociale con l'incarico di promuovere lo sviluppo delle cooperative e delle associazioni. Nel 2004 l'ODCO contava 900 cooperative di cui il 93% attive nel settore agricolo e dell'artigianato e queste ultime partecipano maggiormente alla creazione di posti di lavoro. Ma se per il settore agricolo il lavoro è di tipo stagionale, presso quelle artigianali è prevalentemente permanente. Per la creazione di una cooperativa, requisito di partenza è la presenza di un capitale iniziale. In relazione a ciò si registra un aumento del ricorso agli istituti di microcredito e conseguentemente uno sviluppo della micro finanza. Tra le cooperative sono note quelle legate ad azioni volte a promuovere il turismo rurale, quale attività supplementare per la diversificazione dei sistemi economici rurali, e, tra queste, vi è l'esempio offerto dalla cooperativa Tamounte,

⁹² A cura di: F.Bianchini,C.Cipollari,E.Magnani,C.Notarangelo, *Esperienze*, pp.285 - 289

specializzata nella produzione e nella commercializzazione dell'olio d'argano, con lo scopo di valorizzare le tradizioni locali berbere e agire verso un miglioramento della condizione femminile attraverso il lavoro. Gli esiti dell'azione combinata tra governo, agenzie internazionali e delle associazioni sono positivi ed il risultato economico è evidente nell'incremento di introiti in progetti del genere. In conclusione si può affermare che l'economia sociale in Marocco rappresenti un'opportunità di sviluppo sostenibile, vista la capacità di valorizzazione delle risorse naturali attraverso le capacità umane locali. Attraverso l'impegno costante delle istituzioni è possibile prospettare una più equa redistribuzione delle risorse e una maggiore uguaglianza sociale e territoriale. Contestualmente allo sviluppo turistico, tale approccio si rivela utile al raggiungimento della tutela ambientale, sociale e del sistema economico.⁹³

⁹³ G.Lucia,H.Ramou, *Marocco turismo*, cit., pp. 37-40

CAPITOLO 4: L'Esperienza della cooperativa femminile Tamounte di Imin'tlit per la produzione dell'olio d'argano



Fonte: <http://www.tamounte-imintlil.com/index.php>



Foto panoramica di Imin'tlit (realizzata durante il mio soggiorno 02/2013)

4.1 La comune rurale di Imin'tlit e la provincia di Essaouira



Fonte: <http://www.essaouira.nu/map.htm>

Imin'tlit è una comune rurale nella provincia di Essaouira, nella regione di Marrakech-Tensift-Al Haouz, e si trova a 15 chilometri dalla costa atlantica ad un'altitudine compresa tra i 100 e gli 800 metri. Presenta un clima di tipo Mediterraneo semi arido, con temperature comprese tra i 12 e i 26 gradi. Si compone di 9 villaggi per

un totale di circa 8357 abitanti. La comune rurale si caratterizza per una popolazione leggermente dominata dalle donne, che rappresentano il 50,46% della popolazione. Inoltre, secondo le statistiche, si stima un tasso di analfabetismo pari al 73,19% tra gli uomini e raggiunge il 98.84% tra le donne.⁹⁴

La provincia di Essaouira, si caratterizza per una popolazione mista, comprendente gli Haha, di origine berbera, localizzati nella parte meridionale della provincia, e gli Chiadmas, di origine araba, ma con influenza berbera, che si trovano nella parte nord. Secondo le statistiche della delegazione regionale del Ministère de la Prévision Économique et du Plan, il tasso di occupazione della popolazione della provincia è inferiore alla media regionale.⁹⁵

Il Regno del Marocco conta 71 provincie, a loro volta divise in diversi comuni, di cui, i più influenti tra loro, formano dei cerchi comunali che inglobano i villaggi e gli altri comuni limitrofi meno importanti. Nella regione Hahas a sud di Essaouira, il cerchio comunale di Smimou è il più importante, ma anche qui si rilevano carenze sia nei servizi alla popolazione, che nelle attività economiche. Queste costringono la popolazione all'esodo e tale spopolamento porta ad un inasprimento della situazione, in considerazione del fatto che i servizi pubblici vengono pianificati e forniti nel territorio in base alla densità di popolazione. Una popolazione ridotta si traduce quindi in minori infrastrutture. In effetti nella zona vi è carenza di servizi come quello medico, sia per l'assenza di infrastrutture sanitarie, che per la ridotta disponibilità di risorse umane, che solitamente effettuano la loro formazione nei grandi centri urbani e sono poco propensi a effettuare il loro servizio nelle aree rurali. Per quanto concerne l'elettrificazione e l'accesso all'acqua potabile, si rileva uno sviluppo quasi assente, con molti villaggi eccessivamente lontani dalle fonti di tali servizi.⁹⁶

⁹⁴Sito ufficiale della cooperativa Tamounte di Imin'tlit: <http://www.tamounte-imintlit.com>

⁹⁵C. Coinon, " *Le tourisme solidaire dans la région Hahas d'Essaouira au Maroc : Les conditions de son développement* », Institut d'aménagement, de tourisme et d'urbanisme, Université Michel de Montaigne, Bordeaux, 2010 : pag 27 ; per approfondimenti su statistiche del Ministère de la Prévision Économique et du Plan del Marocco vedere : <http://www.hcp.ma>

⁹⁶C. Coinon, " *Le tourisme solidaire* ", cit., pp. 30-31

4.2 Associazionismo e politiche pubbliche per lo sviluppo del turismo rurale nelle aree dell'argano

Coscienti del potenziale turistico della Provincia di Essaouira, i responsabili locali si dimostrano sempre più interessati allo sviluppo del turismo rurale, sia come vettore di sviluppo locale che come attività che contribuisce alla dinamizzazione del sistema economico del mondo rurale.

Così, grazie anche ad una politica di incitazione alla creazione di attività associative in Marocco, molte associazioni sono state create con tale obiettivo. Queste attività si contestualizzano in una provincia, quella di Essaouira, che vanta importanti risorse: un'attraente costa marittima, un clima favorevole, un ricco patrimonio naturale, storico e culturale. L'accoglimento dei turisti presso i villaggi, se ben gestito, potrebbe dare impulso alla nascita di attività generatrici di reddito. Infatti lo sviluppo di attività di ricezione alberghiera e ristorazione costituiscono una prima risposta allo sviluppo turistico e a loro volta favorirebbero lo sviluppo di attività come l'allevamento e la pesca. Inoltre l'attività turistica potrebbe generare un fondo per la costruzione di diverse infrastrutture sanitarie o socio-culturali per rimediare all'analfabetismo.⁹⁷

Nel quadro delle iniziative pubbliche di sostegno alle attività turistiche in aree rurali, ha ricoperto un ruolo centrale la teorizzazione dei Pays d'Accueil Touristique (PAT), che si basa sulla realizzazione di un partenariato con le associazioni locali marocchine, incaricate della creazione di circuiti di turismo sostenibile e rurale, ma anche del rinnovamento e incremento delle infrastrutture nelle aree rurali sia per i turisti che per la popolazione locale. Così nel 2009 è stata firmata una convenzione di partenariato per lo sviluppo del turismo rurale nell'area dell'argano, attraverso la valorizzazione di tutte le componenti, naturali e culturali, dell'arganeraie e delle zone circostanti. Agadir (capitale dell'arganeraie) è la prima destinazione turistica dell'area ma domina ancora il turismo di tipo balneare. La concentrazione delle infrastrutture nel litorale di Agadir causa dei problemi di gestione urbana e l'arganeraie, che costituisce l'entroterra della metropoli turistica, può rappresentare uno spazio di decongestione e riequilibrio spaziale e rispondere ad altri tipi di domanda turistica come l'ecoturismo, il turismo

⁹⁷ C. Coinon, “ *Le tourisme solidaire*, cit., pp. 31-32

rurale, quello culturale e di montagna. Tuttavia la teorizzazione non è stata seguita dalla realizzazione dei PAT, che tuttora sono in via di realizzazione.⁹⁸

Il governo, sempre con lo scopo di incitamento alle iniziative locali, ha preso una serie di provvedimenti per tutelare le aree più marginalizzate del paese, finanziando strategie di sviluppo sostenibile, come ad esempio l'Initiative Nationale Développement Humaine (INDH). La provincia di Essaouira, inoltre, è stata anche oggetto del Plan Azur, nel quadro di Vision 2010, iniziativa volta alla creazione di alcune strutture di ricezione, ma anche di spazi verdi per la protezione della fauna e delle diverse specie di uccelli. Inoltre si prevedeva la creazione di un campo da golf per un'estensione superiore ai 25 km, lungo il mare. Anche se dichiaratamente sostenibile, in realtà l'iniziativa si allontana dall'interesse per la tutela ambientale e sociale. A titolo d'esempio, basti pensare che la costruzione del campo da golf ha costretto gli allevatori ad allontanarsi dalle terre di pascolo per lasciare spazio alla realizzazione.⁹⁹

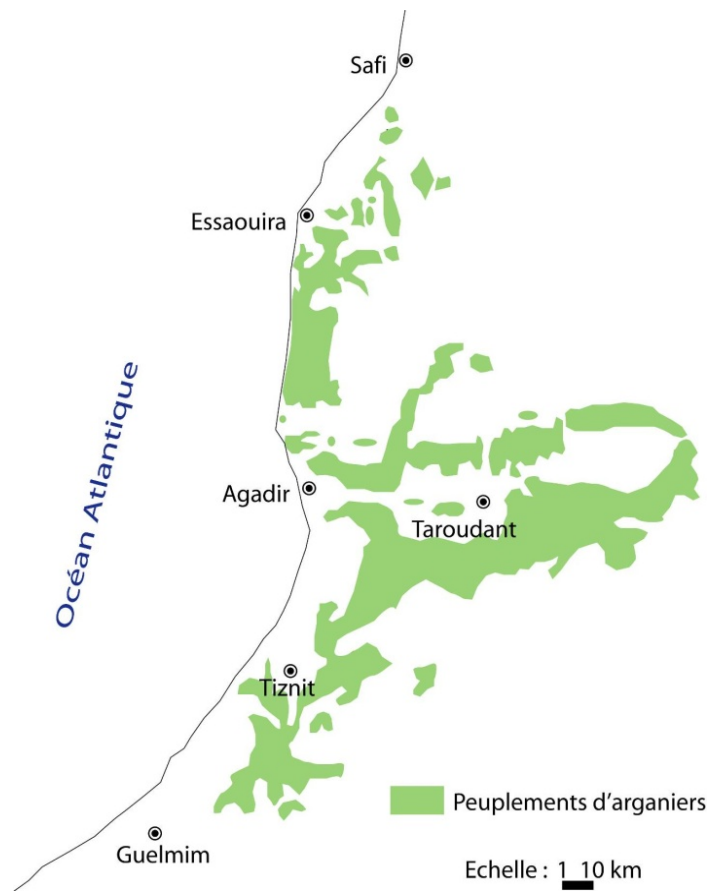
Tuttavia le iniziative non si limitano al Plan Azur, ma arrivano, come anticipato, anche da parte di associazioni attive nel territorio e ne rappresenta un esempio l'associazione Argania, di Essaouira che, cosciente delle potenzialità della regione di Hahas e delle potenziali ricadute di un'attività di turismo sostenibile, ha deciso di lanciare un progetto di sviluppo, per l'appunto fondato sul turismo alternativo. L'associazione è stata creata nel 1996 e lo scopo era quello di organizzare un organismo che potesse apportare un aiuto alle popolazioni locali e nello specifico ai giovani e alle donne, ma anche creare una forte dinamica associativa nella popolazione. Perciò Argania ha cercato di differenziare le sue attività, cercando il coinvolgimento di un pubblico ampio. L'associazione ha partecipato al lancio di diversi progetti relativi ad attività generatrici di reddito, tra cui la cooperativa femminile Tamounte, per la produzione di olio d'argano¹⁰⁰.

⁹⁸ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis et enjeux de la gestion et du développement durables dans la Réserve de Biosphère de l'Arganeraie » *études caribéennes*, 12 (2009), 7, capitolo 3.3, paragrafi 56-57

⁹⁹ C. Coinon, " *Le tourisme solidaire*, cit., pp. 34-35

¹⁰⁰ C. Coinon, " *Le tourisme solidaire*, cit., pp. 37-38

4.3 L'argano



Fonte: H. Faouzi, "Impact des coopératives féminines, cit.

L'argano si estende su una superficie di circa 800.000 ettari da Essaouira fino a Guelmim a sud. L'argano è una risorsa naturale importante, essendo una fonte di reddito potenziale per la popolazione, diventando un elemento importante per la stabilità demografica delle regioni in cui è presente. Inoltre ogni parte dell'albero ha la sua utilità. A causa dell'evoluzione nei modi di vita rurali e dei cambiamenti climatici, queste aree sono diventate fragili. L'agricoltura, la pastorizia, l'abbattimento degli alberi finalizzato al riscaldamento, l'urbanizzazione, l'erosione dei suoli e la desertificazione, costituiscono tutti agenti aggressivi contro questo patrimonio naturale. In meno di un secolo due terzi della foresta è scomparsa e la sua densità media è passata dai 100 ai 30 alberi per ettaro¹⁰¹.

¹⁰¹ H. Faouzi, "Impact des coopératives féminines sur la préservation et la valorisation de l'arganeraie : cas de la coopérative Tafyoucht", *Confins*, 14 (2012), 14, pp. 1 - 2

Gli alberi di argano sono numerosi nella zona tra Essaouira e Agadir, e alcuni territori sono stati definiti Riserve della Biosfera da parte dell'UNESCO¹⁰². Le Riserve della Biosfera sono riconosciute come degli ecosistemi terrestri o marini d'importanza mondiale e lo scopo di questo riconoscimento è di preservare la biodiversità dei siti protetti, con attenzione alla promozione degli aspetti culturali e dei contesti sociali. Il tutto dovrebbe contribuire a un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali in una prospettiva di sviluppo sostenibile locale. Il Marocco ha risposto alle raccomandazioni dell'UNESCO definendo una politica di conservazione degli ecosistemi fragili o minacciati. Il paese conta due Riserve della Biosfera: la prima è la Riserva della Biosfera dell'argania (R.B.A.), riconosciuta nel 1998, che si espande per 830.000 ettari tra Agadir e Essaouira, per l'appunto per proteggere gli alberi di argano. Un'altra è la Riserva della Biosfera delle Oasis del Sud del Marocco (RBOSM) creata nel 2000. Una terza riserva, chiamata Riserva della Biosfera Internazionale Mediterranea (RBIM) è in corso di elaborazione tra il sud della Spagna e il nord del Marocco¹⁰³.

Inoltre, per far fronte alla situazione di degrado, ma anche con lo scopo di attivazione di uno sviluppo nelle aree rurali, si è esteso un movimento associativo promosso da parte delle élite istruite originarie delle zone in questione, creando, quindi, delle strutture importanti per la ricezione del concetto di Riserva della Biosfera, ossia per promuovere nelle comunità le pratiche adatte alla tutela ambientale. Queste iniziative ricoprono particolare importanza se si considera la difficoltà di apportare concetti e metodi nel contesto di analfabetismo diffuso.¹⁰⁴

Quindi, l'argano e i suoi frutti hanno dato vita a numerose cooperative, prevalentemente femminili, che agiscono in un sistema locale. Oltre all'obiettivo economico, la cooperativa, con l'appoggio di altri partner, beneficia in base ai bisogni della popolazione, di servizi come i corsi di alfabetizzazione, di sensibilizzazione in

¹⁰² UNESCO: <http://www.unesco.org/mabdb/br/brdir/directory/biores.asp?mode=all&code=MOR+01>

¹⁰³ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis et enjeux de la gestion et du développement durables dans la Réserve de Biosphère de l'Arganeraie » *études caribéennes*, 12 (2009), 7, pag.1

¹⁰⁴ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 3.1, paragrafi 41-49

materia di igiene, di contraccezione e altre formazioni che possano migliorare le loro condizioni di vita (tessitura, allevamento di polli, conigli, capre o api)¹⁰⁵.

La valorizzazione dei prodotti d'argano incoraggia gli utilizzatori di questi alberi a limitare la sua degradazione, oltre che a contribuire allo sviluppo socio-economico. La donna è centrale in queste attività poiché tradizionalmente legata alla lavorazione dei frutti per la produzione dell'olio, pertanto diventa fautrice e beneficiaria delle numerose cooperative femminili che sono state create. Attualmente, secondo i dati dell'Union des Coopératives des Femmes pour la production et la commercialisation de l'huile d'Argane, si contano circa 22 cooperative femminili per la produzione dell'olio d'argano, che coinvolgono quasi 1.000 aderenti per una produzione di 100 mila litri d'olio all'anno¹⁰⁶. L'obiettivo diventa sia quello di valorizzare il lavoro della donna rurale permettendole di entrare nella società, che quello di preservare gli alberi di argano, aumentando il valore dei suoi frutti e motivando la sua protezione da parte della popolazione.¹⁰⁷

4.3.1 L'argano e l'economia locale di Imit'lit

L'economia locale si basa principalmente sull'agricoltura (raccolta di cereali, argano, olive) e l'allevamento diretti all'autoconsumo. La foresta ricopre circa il 38% del totale della superficie di Imin'tlit, con due principali specie di alberi: l'albero di argano (*Argania spinosa*), emblematico della regione, e il ginepro articolato (*Tetraclinis articulata*) ad altitudini più elevate. L'albero di argano è una specie endemica, il cui frutto fornisce un olio di alta qualità sia per fini alimentari che cosmetici ed il mercato internazionale per questo prodotto si è recentemente allargato.

L'ambiente è fortemente influenzato dalla presenza degli alberi di argano, che dominano il paesaggio. In effetti sono numerosi e ben sviluppati nel fondo della valle, ma con minore densità, per permettere la coltivazione dei cereali, rispetto ai pendii, dove gli alberi sono presenti ad una densità maggiore, ma con una crescita più frammentata. Più in alto, gli alberi si alternano agli alberi di ginepro (*thuya*, *Tetraclinis*

¹⁰⁵ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 3.2, paragrafi 50-51

¹⁰⁶ Union des Coopératives des Femmes pour la production et la commercialisation de l'huile d'Argane : <http://www.cooperative-argane.com/nos-membres/>

¹⁰⁷ H. Faouzi, « Impact des coopératives » cit., paragrafo 3

articolata). La gestione di tali aree, pubbliche o private, può essere sia in forma collettiva che individuale, dando forma a un ambiente fortemente diversificato, in considerazione dell'influenza dell'attività umana sulla struttura degli alberi. Degli studi sugli alberi inoltre sottolineano come l'argania a Imin'tlit presenti una struttura diversificata secondo la sua localizzazione ma anche le funzioni abituali indotte dall'uomo. La struttura degli alberi è un classico indicatore di buona o cattiva gestione in termini di degradazione dell'ecosistema di una foresta. In questo senso la popolazione locale vanta una buona gestione se si analizzano tali strutture, che si sono generate in secoli di pratiche umane di adattamento.¹⁰⁸

Questo albero ha fornito un mezzo di sostentamento per gli abitanti di queste zone rurali: il legno, duro e resistente, serve per la costruzione di utensili, per alimentare il riscaldamento ed è trasformato in carbone da utilizzare per la cucina; le foglie nutrono gli allevamenti, soprattutto di capre; infine l'olio ricavato dalle mandorle rappresenta una derrata alimentare di base, senza contare il suo utilizzo per la creazione di prodotti cosmetici e medici.¹⁰⁹

Inoltre queste comunità hanno posto in essere delle regole consuetudinarie per rispettare ma anche obbedire a questo albero così importante per la loro sussistenza. Attraverso delle strutture socio-ecologiche millenarie particolari, hanno saputo utilizzare, al massimo dei loro mezzi, le risorse dell'argano. Così ritroviamo l' "agdal", un insieme di regole che consistono nell'aprire o chiudere delle zone precise secondo un calendario o secondo le condizioni specifiche del territorio dell'argano. Se le condizioni naturali sono favorevoli allora l'accesso è consentito, mentre in caso contrario il terreno viene chiuso. In casi estremi di siccità, inoltre, la comunità provvede a vendere il bestiame per ridurre al minimo il carico sul territorio e preservarne l'equilibrio. La stessa cosa vale per l'abbattimento degli alberi o solo di una parte di essi. Ogni risorsa vitale è organizzata attraverso una serie di disposizioni consuetudinarie adattate. Tuttavia, nel momento in cui il territorio è finito sotto la giurisdizione statale con la conseguente applicazione di normative, tale processo di autoregolamentazione si è

¹⁰⁸ Pubblicazione del Center for International Forestry Research:
http://www.cifor.org/publications/pdf_files/events/montpellier/scientific-session/Presentations/Session%208/Didier%20Genin%20and%20Romain%20Simenel.pdf

¹⁰⁹ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 1.2.1, paragrafo 13

spezzato, dando luogo a una spaccatura nella profonda relazione instaurata tra la popolazione locale e l'albero¹¹⁰.

Inoltre l'apertura delle comunità al mondo esterno, per la migrazione, l'istruzione, i media e il turismo, ha generato dei comportamenti più individualisti nei confronti delle risorse, condannando la gestione collettiva tradizionale a cadere in disuso.

4.3.2 Sistema arganier e condizione della donna: la nascita delle cooperative dell'argano

La condizione femminile in Marocco è in linea con quella dei paesi in via di sviluppo, per cui le donne sono povere e marginalizzate, a causa dei limiti che riscontrano nell'accesso ai servizi. Emblematico di questa situazione è il tasso di analfabetismo, che raggiunge la quota del 60% tra le donne marocchine, ma le stesse difficoltà si riscontrano nell'accesso ai servizi sanitari, situazione rilevata dagli alti tassi di mortalità al momento del parto. Per questo il governo ha varato alcune iniziative finalizzate al miglioramento delle condizioni di vita della donna, tra cui il "Plan d'Action National pour l'Intégration de la Femme au Développement" (PANIFID) lanciato nel 1998. La contrapposizione tra modernità e tradizione è rivelata anche dal duplice statuto della donna, per cui il suo ruolo è definito sia dalla legislazione, che riconosce l'uguaglianza di tutti i cittadini, che dalle norme tradizionali, prevalentemente di ispirazione religiosa, secondo cui la donna ha diritti e doveri diversi dall'uomo¹¹¹. Altra iniziativa è stata l'emanazione di un nuovo Codice della Famiglia nel 2004, che ha favorito il fenomeno delle cooperative femminili. Questo inoltre ha giovato anche dell'appoggio dell'Office de Développement des Coopératives (ODECO) e da agevolazioni fiscali.¹¹²

Alla fine degli anni '80 si è assistito in Marocco ad una valorizzazione dell'olio d'argano fuori dal contesto familiare e sono stati organizzati due Festival dell'Argan a Tamanar. Dal 1997 alla produzione familiare tradizionale, si è affiancata quella delle cooperative femminili, frutto dell'elaborazione di un progetto da parte di Zoubida

¹¹⁰ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 3.1, paragrafi 41-43

¹¹¹ R.Borghi, M.Camuffo, F.El Amroui, « Le travail des femmes dans le contexte rural au Maroc: quelle place pour l'éducation pour l'environnement » In Atti del convegno "Genre, pouvoir et société", Università di Kénitra, Marocco, 9-10 dicembre 2009

¹¹² M.G. Lucia, H.Ramou, *Marocco turismo e sviluppo locale*, L'Harmattan, 2010, Torino, pp. 87-90

Charrouf, ricercatrice presso l'Università Mohammed V di Rabat, finalizzato allo sviluppo ed alla promozione dell'olio d'argan, alla salvaguardia della foresta ed al miglioramento della condizione della donna. Dopo un tentativo fallito per la mancanza di fiducia nella gestione femminile, finalmente nel 1997 vede la luce la prima cooperativa, chiamata l'Ajddigue situata a Tidzi. Grazie al successo ottenuto, l'esempio fu seguito e oggi, nella sola provincia di Essaouira, se ne contano 25.

Il compito della cooperativa è quello di realizzare un'efficace organizzazione, stabilire relazioni vantaggiose con i fornitori di materia prima e organizzare un sistema di commercializzazione. Tuttavia si deve constatare come l'inserimento della donna non sia agevole, in considerazione del fatto che il lavoro le allontana dalla loro abitazione. Pertanto quasi tutte le cooperative stabiliscono una certa flessibilità nell'orario lavorativo e in alcuni casi forniscono servizi per accogliere i figli delle donne. Un altro ostacolo è rappresentato dall'esteso analfabetismo e la mancanza di preparazione in materia di gestione, finanziamento e commercializzazione dei prodotti. Il sistema di produzione adottato dalle cooperative è simile a quello tradizionale e la principale differenza sta nell'uso di macchinari come quelli per il depolpaggio e per l'estrazione dell'olio, procedimenti che hanno anche il vantaggio di garantire un certo standard igienico e una più lunga conservazione dell'olio.

Inoltre le cooperative nate hanno potuto beneficiare del Progetto Arganier, lanciato nel 2003 dal governo marocchino, con il sostegno dell'Unione Europea, per un periodo di 5 anni e in seguito prolungato fino al 2010. Lo Stato ha nominato l'Agence de Développement Social come esecutrice del progetto, applicato al Sud Ovest marocchino, compresa la provincia di Essaouira, per un importo complessivo del finanziamento pari a 12 milioni di euro da distribuire sui 5 anni. Il progetto persegue due obiettivi principali: da un lato mira ad una maggiore partecipazione attiva delle donne rurali e la possibilità per queste di accedere a redditi consistenti e, dall'altro, di preservare la foresta dell'argan. Nel progetto, inoltre, particolare attenzione è riservata alla qualità del prodotto, che rappresenta un fattore chiave per il successo del progetto, essendo una caratteristica importante per i consumatori. Così è stata avviata una certificazione dei prodotti dell'argan a partire dal 2004.¹¹³

¹¹³ M.G. Lucia, H.Ramou, *Marocco*, cit., pp. 94- 100

Producendo olio d'argano di qualità e attraverso la commercializzazione, le cooperative partecipano da un lato alla promozione del prodotto, e dall'altro, allo sviluppo economico locale attraverso l'acquisto di ingenti quantità di frutti di argano. L'impegno è stato ripagato dal riconoscimento del prodotto sui mercati internazionali e ciò ha spinto le cooperative a costituire un Gruppo di Interesse Economico (GIE) con il compito di commercializzare l'olio d'argano nei termini del commercio equo.¹¹⁴

Il successo delle cooperative, tuttavia, è limitato da alcuni ostacoli. Prima di tutto si rileva un ancora inefficace sistema di commercializzazione, provato dal fatto che, nonostante un aumento della domanda e quindi del prezzo dell'olio, le cooperative non vedono aumentare i profitti. Questa situazione è imputabile agli intermediari che, forti di maggiori capitali e servizi, hanno la possibilità di monopolizzare il mercato. Un altro problema si pone in relazione all'aumento della domanda di olio, che potrebbe indurre multinazionali estere a iniziare a produrre direttamente i prodotti dell'argan. Si rileva, inoltre, come le cooperative non godano di protezione e vengono spesso schiacciate dalla competizione di altre cooperative gestite da imprenditori poco scrupolosi che, con accordi con le guide turistiche in cambio di una percentuale sulle vendite, attirano flussi di turisti ignari. Le vere cooperative femminili, che praticano dei prezzi più alti, in considerazione degli obblighi di remunerazione agli operai, sono sempre più sopraffatte dalla competizione a profitto delle imprese che offrono dei prodotti a dei prezzi più concorrenziali, poiché la denominazione di cooperativa femminile non è stata protetta.

115

Per contrastare queste minacce è necessario un intervento governativo per salvaguardare le attività e le produzioni locali. La ricerca statale di un'etichettatura del prodotto, attualmente in fase di studio, ma non ancora realizzata, potrebbe rappresentare una soluzione al problema. Si rileva infatti che l'economia sommersa assorba quasi il 70%¹¹⁶ delle esportazioni del prodotto, incorrendo inoltre nel rischio di deteriorare l'immagine di questo prodotto, essendo la qualità non controllata.¹¹⁷

Si può affermare, pertanto, che un approccio partecipativo che tenga conto solo degli sforzi della popolazione locale non è in grado di raggiungere efficacemente gli obiettivi

¹¹⁴ H. Faouzi, « Impact des coopératives » cit., paragrafo 23

¹¹⁵ C. Coinon, « *Le tourisme solidaire*, cit., pag. 31

¹¹⁶ <http://www.tamounte-imintlil.com/les-labels.php>

¹¹⁷ M.G. Lucia, H. Ramou, *Marocco*, cit., pp. 103-105

di conservazione e valorizzazione delle risorse. La società civile e le cooperative non possono raggiungere questi obiettivi che localmente e in maniera limitata. Le riserve dell'argano devono essere iscritte in una politica globale e regionale di gestione del territorio che implichi la partecipazione e presenza dei rappresentanti ministeriali e delle autorità locali, cosa che ancora oggi non è presente.¹¹⁸

4.4 La cooperativa femminile Tamounte di Imin'tlit



Immagini delle donne della cooperativa Tamounte (realizzate da me durante la mia visita alla cooperativa 02/2013)

¹¹⁸ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 3.2 paragrafo 55

4.4.1 Storia della cooperativa

La cooperativa Tamounte di Imin'tlit si occupa dell'estrazione dell'olio d'argano ed è stata creata nel 2003, nel quadro del programma Programma di conservazione e gestione di aree topiche in materia di biodiversità, gestito da Enda Maghreb e l'associazione Choualla, in partenariato con il WWF e il sostegno finanziario dell'Unione Europea. Anche le istituzioni nazionali hanno partecipato tra cui la Direction Régionale des Eaux et Forêts di Marrakech, la direzione Provinciale dell'Agricoltura di Essaouira e la comune rurale di Imin'tlit .

Inizialmente usufruiva di alcuni locali messi a disposizione del Comune di Imin'Tlit. Con il passare degli anni la cooperativa si è ingrandita, come numero di aderenti ma anche e soprattutto come produzione richiesta; grazie all'intraprendenza della direttrice Taarabt Rachmain la cooperativa e i suoi prodotti hanno iniziato ad avere visibilità internazionale (partecipazione a fiere prima in varie regioni del Marocco e poi anche in Europa, come ad esempio l'edizione 2008 di Terra Madre a Torino). Nello stesso periodo, dopo tre anni di siccità nella regione dell'argan (da poco a nord di Essaouira fino all'Anti Atlas di Taliouine e Tafraout, e più a sud fino a Guelmim), qualche anno di pioggia e la diffusione della conoscenza dell'argan in Europa hanno ridato vigore all'attività della cooperativa, che ha acquistato un terreno (sempre dal Comune) e costruito la nuova sede, ampliando i locali e pensando ad attività di supporto: ne è nata quindi una classe di scuola materna, dove le donne che sono al lavoro alla cooperative possono lasciare i figli piccoli, un magazzino molto ben organizzato per disporre sempre delle noci necessarie alla soddisfazione degli ordini, locali puliti e asettici dove operano le macchine per il filtraggio, uno spazio per l'accoglienza ai viaggiatori che potrebbe diventare in futuro un vero ristorante a base di prodotti della terra. Fin dalla nascita la cooperativa ha promosso corsi di alfabetizzazione per le donne che vi lavorano, ma recentemente sono stati sospesi, in parte anche per il miglioramento che è stato portato alla scuola e all'istruzione primaria nella regione¹¹⁹.

Durante gli anni la cooperativa ha potuto beneficiare di numerosi appoggi e sovvenzioni, prima tra tutti il già citato progetto Arganier, che ha fornito la base per la formazione e il coinvolgimento delle donne di Imin'tlit, nonché dell'Initiative National

¹¹⁹ Pagina pdf sulla cooperativa nel sito di Djemme Travel: <http://www.djemme.com/docs/docs-tamounte/tamounte-prjIT.pdf>

de Développement Humain, che, riconoscendo l'apporto della cooperativa allo sviluppo locale, ha sovvenzionato la costruzione dei nuovi locali. Inoltre diverse collaborazioni con operatori di viaggio hanno permesso un aumento della commercializzazione dei prodotti, come, ad esempio, quella con Yallaz, operatore di turismo responsabile che ha inserito nel sito ufficiale una pagina pdf in italiano sulla storia della cooperativa. L'efficacia di questa collaborazione, attiva dal 2005, è comprovata dal numero crescente di italiani che acquistano l'olio della cooperativa e che rappresentano la percentuali maggiori di vendita. Sempre in questo senso la promozione della cooperativa si è realizzata anche con l'inserimento di Tamounte tra le mete viaggio della Guide du Routard, nota guida turistica francese.

Nel 2011 la cooperativa conta più di trenta socie, alcune delle quali percepiscono un salario fisso (direttrice, responsabile amministrativa, tesoriera, etc) e altre sono invece pagate dalla cooperativa sulla base delle ore di effettivo lavoro (o in kg di noci rotte). A fine anno di gestione, le socie decidono gli investimenti futuri e l'eventuale redistribuzione degli utili.¹²⁰

Il progetto comprende tre principali finalità:

- miglioramento delle condizioni di vita della comunità rurale femminile;
- valorizzazione a lungo periodo dei prodotti della terra (argan);
- integrazione della donna rurale all'interno dei programmi locali di sviluppo.¹²¹

La storia di questa cooperativa si inserisce all'interno di un'evoluzione della società, che per mezzo del supporto istituzionale e di organizzazioni internazionali, segue un percorso di sviluppo sostenibile, partendo proprio dall'iniziativa locale, per colmare la situazione di marginalità delle aree rurali, dove la donna ricopre un ruolo di subalternità rispetto all'uomo. Così la donna che, oggetto di iniziative di sviluppo, ottiene una remunerazione, si libera dai doveri del focolare, diventando essa stessa soggetto attivo.

¹²⁰ Sito ufficiale della cooperativa Tamounte di Imin'tlit: <http://www.tamounte-imintlit.com>

¹²¹ B. El Fasskaoui « Fonctions, défis » cit., capitolo 3.2, paragrafi 53 - 54

4.4.2 La filiera produttiva

La materia prima da cui parte il lavoro delle donne della cooperativa Tamounte è il frutto dell'argan, la cui raccolta avviene generalmente tra giugno e settembre. Le donne acquistano i frutti sui mercati della zona.

La prima fase consiste nel far seccare i frutti al sole: possono rimanervi da qualche giorno a qualche settimana, a seconda del calore. Successivamente, e con l'ausilio di una semplice macchina meccanica (l'unica azionata da un uomo all'interno della cooperativa) vengono separati quello che resta del frutto seccato e la dura noce interna: la polpa secca del frutto d'argan costituisce un ottimo alimento per capre e pecore.

Le noci sono quindi selezionate, ossia vengono scartate quelle che presentino qualche difetto (di colore, forma o odore), in modo da non compromettere le caratteristiche organolettiche dell'olio; infine sono messe in stock dove possono restare anche qualche anno.

L'operazione successiva, l'unica di tutto il processo per la quale non esiste ad oggi un metodo meccanizzato, è la rottura delle noci: le donne, sedute a terra, spaccano le noci e ne estraggono la piccola mandorla bianca con un lavoro paziente di battitura con una pietra su un'altra pietra di supporto. I gusci delle noci non sono uno scarto, bensì vengono utilizzati per accendere il fuoco. Le mandorle bianche vengono poi ancora selezionate, e da qui i due processi per l'olio alimentare e quello cosmetico si differenziano: per produrre l'olio alimentare le mandorle vengono tostate mentre quelle per l'olio cosmetico passano direttamente alla fase successiva. Infine il processo di produzione dell'olio avviene sia con un sistema tradizionale, con la spremitura delle mandorle in una macina e la lavorazione del risultato a mano, che attraverso un sistema meccanizzato, per l'appunto con spremitura e filtraggio effettuati con dei macchinari. Il metodo tradizionale viene applicato solo su ordinazione, in quanto l'olio che ne deriva ha una durata inferiore, dal momento che nell'impasto manuale viene utilizzata anche dell'acqua. Se l'olio viene prodotto dalle macchine, la durata arriva fino a due anni. Qualunque sia il metodo scelto, lo scarto ha alto potere nutritivo e viene dato in pasto agli animali. Il processo produttivo si completa con l'imbottigliamento e l'etichettatura.

La commercializzazione dei prodotti della cooperativa avviene attraverso il punto vendita presente in sede, un ulteriore punto vendita sulla strada principale Essaouira -

Agadir, e attraverso contatti diretti con la direttrice Taarabt Rachmain via posta elettronica. La direttrice, inoltre, ha lanciato nel sito ufficiale anche la proposta di visita alla cooperativa, al fine di incrementare gli scambi con i turisti. Questo permette non solo di vendere il prodotto senza necessità di intermediazione, e quindi con la possibilità di aumentare le rendite del prodotto, ma anche di promuovere l'immagine stessa di Imin'tlit e della sua popolazione, con particolare attenzione alle donne. Diverse, infatti, sono state le esperienze di accoglienza turistica, non solo nell'ambito della cooperativa, ma proprio per iniziativa delle donne, che hanno ospitato alcuni turisti presso le loro abitazioni fornendo anche dei piccoli corsi di cultura enogastronomica berbera. Tuttavia si tratta per lo più di turismo di passaggio, anche a causa della mancanza di infrastrutture, prima fra tutte l'accesso all'acqua potabile.¹²²

4.4.1 I partner istituzionali

Sono molteplici i partner che hanno sostenuto il cammino della cooperativa, e di seguito sono riportate le principali collaborazioni con organizzazioni internazionali e istituzioni nazionali.

- Enda Maghreb: è il braccio operante in Marocco dell'organizzazione non governativa internazionale Enda, la cui sede si trova a Dakar, in Senegal. Si tratta di un'organizzazione a carattere associativo e a scopo non lucrativo. Le attività di Enda Maghreb risalgono al 1993, momento in cui il Segretariato Esecutivo ha firmato un accordo con le autorità del Regno del Marocco.

Lo scopo di questa organizzazione consiste nella lotta contro la povertà e al sostegno dei processi di sviluppo umano rispettosi dell'ambiente. I programmi di sviluppo, messi in atto nelle aree urbane e rurali marginalizzate, contribuiscono a migliorare le condizioni di vita delle comunità più vulnerabili, a assicurare una gestione sostenibile delle risorse naturali e a rafforzare la partecipazione e le capacità d'azione degli attori nell'identificazione e gestione delle priorità di sviluppo locale.

¹²²Mia Intervista a Taarabt Rachmain, Direttrice della cooperativa, realizzata il 12 Febbraio 2013 a Imin'tlit: vedere testo integrale alla fine del capitolo 4

Così ha attivato il programma di appoggio alle iniziative di preservazione e valorizzazione delle risorse, dei prodotti e dei servizi ambientali, migliorando le condizioni di vita delle popolazioni. Il programma si è articolato intorno a cinque campi di intervento:

- i. la gestione sostenibile delle risorse naturali e la lotta contro la desertificazione;
- ii. il miglioramento delle condizioni di vita attraverso l'appoggio ad attività generatrici di reddito e rispettose dell'ambiente;
- iii. la gestione dei rifiuti solidi;
- iv. lo sviluppo territoriale integrato
- v. sviluppo di una rete di condivisione delle esperienze sulla scala marocchina.

Il progetto inoltre è stato supportato dal finanziamento erogato dalla Direction du Développement e de la Coopération svizzero.¹²³

- Association Chouala pour l'éducation et la culture è un'associazione: con sede a Casablanca e persegue una serie di obiettivi tra cui:

- i. lotta contro l'analfabetismo
- ii. promozione dei diritti dei giovani e dei bambini in ambiti vulnerabili
- iii. valorizzazione delle specificità culturali marocchine
- iv. protezione e valorizzazione dell'ambiente
- v. impegno per il miglioramento della qualità di vita delle popolazioni vulnerabili

- WWF

Tra le istituzioni di riferimento si annoverano:

- Direction Régionale des Eaux et Forêt du Haut-Atlas
- Direction Provinciale de l'Agriculture
- Commune rurale d'Imin'tlit
- Association Imin'tlit pour le développement

¹²³Sito ufficiale di Enda Maghreb <http://www.enda.org.ma>

Intervista a Taarabt Rachmain, Direttrice della Cooperativa Tamounte di Imin'tlit, realizzata il 12 Febbraio 2013 a Imin'tlit (da registrazione)

Comment est- elle née l'idée de créer une coopérative féminine de production d'huile d'argan? Quels organisations ou institutions vous ont aidé à développer ce projet ?

La coopérative est né d'un projet d' Enda Maghreb qui visait à la protection de l'environnement avec le soutien du WWF, en particulier pour la protection de la biodiversité constitué de deux type surtout d'arbre présent dans l'espace: l'argan et le tuja. Ces organisation ont observé la manière de vivre dans cette zone et ont vu que les gens utilisaient beaucoup les arbres et les coupaient pour faire du charbon et pour le feu, donc ils ont pensée de créer des projet avec la participation des femmes pour faire éloigner les gens de la forêt et pour lui faire gagner de l'argent avec ces activité pour acheter les biens nécessaire, comme le gaz, et diminuer la pression sur l'environnement.

Ils ont créé trois coopératives: celle de l'argan pour les femmes d'Imin'tlit, parce que leur savoir-faire est lié à la production d'huile d'argan, puis celle du miel pour les hommes et une coopérative de plantes médicinales et parmi elles la meilleure est celle de l'huile d'argan. Ils ont envoyé une animatrice de Ouarzazate qui a fait porte a porte chez les femmes pour leur demander s'elles voulaient travailler dans une coopérative en expliquant toutes les opportunité en terme de valorisation de leur travail, de la valeur ajouté économique. Au départ c'était très difficile de faire sortir la femme de sa maison, mais à la fin elle a trouvé 15 femmes et 4 filles intéressée par le projet et elles ont constitué une association, avant de travailler, pour convaincre les hommes, et les familles en général, et donc la constitution c'est faite en 2003, et elles avaient à disposition des emballages, des machines pour l'extraction et la filtration, les étiquetages et même les noix d'argan et elles ont commencé a travailler et ont mis des panneaux signalétiques sur la route principales et des touriste ont commencé à arriver, mais ils n'était pas beaucoup par rapport à la production des femmes. Donc le projet s'est bloqué.

En juillet 2004 on a fait une assemblé dans la coopérative pour vendre toute la production d'huile d'argan et c'était difficile même a cause de la manque de

certification pour mieux vendre le produit. Dans cette période il y avait même un problème avec le local de l'activité. Par hasard j'étais à Imin'tlit pour trouver mes parents, dans cette époque j'étais animatrice d'un projet d'alphabétisation et je travaillais dans ce projet à Essaouira. La coopérative était en train de chercher une directrice pour faire rouler les choses et elles ont pensé à moi et m'ont appelé. J'étais déjà engagée dans le travail mais j'ai quand même accepté de visiter la coopérative et faire le stage chez elles.

La présidente à l'époque c'était au niveau du baccalauréat et elle était bien formée, mais elle ne pouvait pas faire beaucoup de chose comme voyager rester avec les enfants à cause du travail. Au départ elles m'ont offert un salaire misérable, qui ne suffisait même pour payer les déplacements, et elle m'a demandé d'accepter. Il s'agissait d'une offre symbolique qu'elles avaient offerte pour m'avoir avec elles. Elles m'ont dit qu'après avoir gagné de l'argent je pouvais prendre ce que je voulais. Elles connaissaient bien moi et ma famille. Et voilà je suis allée chez l'organisme qui gère la coopérative et ils m'ont dit qu'il fallait avoir quelqu'un avec l'habileté de gérer la coopérative. Après le premier mois j'étais impliqué en beaucoup de choses et au deuxième mois j'avais oublié toutes les exigences que j'avais au départ et je suis partie derrière pour le développement de la coopérative.

J'ai fait un diagnostic, je suis allée porte à porte trouver tous les magasins d'Essaouira, Marrakech, Agadir, à l'époque on n'avait pas la certification pour faire de l'exportation et il faut 15.000 dirhams pour la faire et on nécessitait les analyses pour faire la certification mais on n'avait pas un bon local pour faire la production et les analyses, c'est-à-dire qu'on avait des handicaps pour l'exportation. À partir de ces considérations on a développé le projet.

Donc, tout d'abord il y a eu des difficultés pour la vente des produits et pour ce qui concerne la femme dans un point de vue social. Sur le tableau de votre coopérative il y a l'inscription Initiative Nationale de Développement Humain, de quoi s'agit-il ?

Après avoir fait le diagnostic de la coopérative avec l'organisme bayeur de fonds Enda Maghreb, pour déterminer les points forts et les points faibles de la coopérative et qu'est-ce que nous pouvions faire pour renforcer et profiter des points forts de la

coopérative, avec toutes les organisations en partenariat avec nous, tous les administrateurs qui veillent sur la coopérative comme le Ministère de l'Agriculture, chacun a fait sa proposition. Au début, la première chose que nous avons vu comme essentielle pour la coopérative c'était qu'on était dans un point stratégique dans le domaine du tourisme, parce que cet endroit est très intéressant pour les touristes et le tourisme rurale, et on fait un bon travail de publicité, nous proposons une image d'Imin'tlit, c'est-à-dire les points forts d'Imin'tlit, la diversification des produits, il y a la forêt et à l'époque il y avait la coopérative du miel, il y a pas mal de choix à proposer aux clients pour qu'ils passent dans ce circuit là, mais parmi les choses faibles il y avait le local, on n'avait pas un local qui pouvait vraiment accueillir les touristes, ou pour prendre le déjeuner, et comme il n'y a pas de café ou des boutiques, il fallait avoir un espace pour accueillir les touristes, donc on devait répondre à ces exigences là. Donc la première des recommandations c'était d'acheter le terrain pour construire un local pour la coopérative, un local qui permet d'avoir une certification, et qui permet d'accueillir les touristes, et par là on a commencé et on a fait des propositions pour voir comment on pouvait acheter le terrain.

On n'avait pas d'argent, et à l'époque j'avais déjà un partenariat avec la coopérative et je me suis débrouillé encore pour l'achat de la matière première pour assurer aux femmes leur travail et j'ai commercialisé le produit à Essaouira qui est une ville touristique, avec une longue histoire de tourisme, et il y a beaucoup de boutiques qui vendent les produits artisanaux. On a fait la proposition de l'huile d'argan et on a commencé à vendre le produit et ça a bien marché. J'arrivais à vendre l'huile, mais non pas à avoir des revenus fixes et les charges étaient au pair des revenus et donc il n'y avait pas de quoi investir et nous avons pensé de ne pas partager les bénéfices de la fin de l'année pour acheter le terrain, et après deux ans nous avons acheté le terrain, nous avons fait le plan et nous avons commencé à chercher les bailleurs de fonds, et j'ai frappé la porte de l'ambassade des Etats Unis, de la Belgique et pas mal d'institutions, mais nous ne sommes pas arrivés à la construction.

Mais heureusement, cet année en 2006, le Roi a lancé le projet Initiative Nationale Développement Humain, c'est-à-dire que toutes les personnes, individuel ou collectif, qui sont organisés, qui ont des projets, des initiatives qui peuvent faire arrêter le chômage, qui soient rentable pour la population locale, pour avoir des revenus

mensuelles pour l'entourage, donc ils peuvent être financé par l'état. On était donc déjà prêt, avec un plan, nous avons acheté le terrain, c'est-à-dire on a attaqué l'initiative, et dans ce cadre là on a été financé. Mais on avait des faiblesse, nous n'avions pas le montage d'un bon projet surtout pour la rubrique de finance de la construction et on a encore des faiblesses, comme il fallait mettre la TVA et choses comme ça, mais nous avons seulement mis dans l'estimation des dépenses peu des choses. Dans ce moment là on n'était pas gourmand, on ne cherchait trop de choses et on cherchait d'utiliser les moyens qu'on avait pour qu'il sera moins cher.

Donc en 2006 nous avons adhéré au projet et en 2007 c'était déjà tout fini, et même le Roi à fait le tour du Maroc pour voir toutes les gens qui ont bénéficié de cette initiative qu'il a lancé et il nous a trouvé.

Est-ce qu'il y a d'autres institutions qui vous ont aidé pour le développement de la coopérative ?

Oui, avant il y avait un projet qui a été mis en place de l'Union Européenne et le gouvernement marocain avec l'Agence de Développement Humain. J'ai eu de la chance, grâce a tous ces partenaires. Le projet arganier a été lancé en 2004 et il vise a améliorer la condition de la femme rurale, en particulier la femme de l'arganier et il a choisit des projets pilotes dans la province d'Essaouira, et ce projet est arrivé a subventionner presque 42 coopératives. Ils ont fait un bon travail au niveau de l'arganier. Ils ont fait un diagnostic des coopératives afin de construire un projet intégré au niveau de l'alphabétisation, au niveau d'équipement, de formation, et pour construire des unions entre les coopératives pour renforcer la commercialisation et ils ont même aidé dans la formation d'une association nationale qui regroupe toutes les coopératives pour atteindre tout ce qu'on n'arrivait pas à atteindre dans la commercialisation. Il s'agit de tout une évolution et les coopératives ont été subventionnée avec les équipements, les cours d'alphabétisation et aussi pour adhérer à un GIE (*Group d'Intérêt Economique*) pour la commercialisation et l'association. C'est toute une évolution, et nous, nous étions parmi là. Au départ, le projet suivait une philosophie pour laquelle ils (*les organisateurs du projet*) mettaient le 65% de subvention et la coopérative le 25%. Ça pourrait être en argent ou quelque chose comme l'emballage, il faut qu'il y aura un apport de la coopérative. Et nous avons mis un critère, que chaque membre de la coopérative est subventionnée de 9.000 dirhams et si vous avez un nombre intéressant

d'adhérents vous pouvez avoir un plafond de 9.000 par adhérent, et nous à l'époque on n'avait pas la capacité. je n'étais pas présidente à l'époque, j'ai adhéré à la coopérative en mars 2005, j'étais membre, et nous étions en relation avec Enda Maghreb qui nous a dit de faire attention et de ne pas chercher trop d'adhérents, parce qu'il fallait cueillir le produit et en plus l'argent (subventionné) ils ont dit qu'il finit vite. A l'époque on était 21 femmes et c'est pour ça qu'on n'a pas reçu une chiffre intéressante, seulement 180.000 dirhams, mais nous avons gagné d'autres choses intéressantes, on a gagné des formations, on a gagné la consultation, tout le temps ils nous ont accompagnées, tout un staff, près de nous, ils nous ont rassemblées, toutes les coopératives, comme des amies, pour la constitution d'une association, et même si on n'a pas atteint notre projet, le but qui était la commercialisation, quand même nous sommes arrivées à s'entendre entre nous, il y a des problèmes entre les coopératives, mais le résultat c'est qu'on est devenu proche.

Quel est le rôle de l'Office de Développement des Coopératives ?

Avant d'oublier, c'est dans cette époque là que Rashida (*trésorière de la coopérative*) est venue, dans le cadre du projet arganier, comme animatrice du cours d'alphabétisation, mais c'était trop tard pour les femmes et elles n'étaient pas motivées à atteindre le cours. Mais il y avait des filles, plus jeunes, qui ont quitté la coopérative qui sont arrivées à lire et à écrire et je pense qu'elles ont bien profité, qu'elles ont bien appris. C'était bien pour elles.

... donc à propos de l'analphabétisme, c'est un problème pour gérer la coopérative ?

Oui, c'est un problème, mais on ne peut pas le résoudre avec deux ans de cours d'alphabétisation, nous ne pouvons pas résoudre un problème des années en deux ans. Parfois c'est analphabétisme pour tout ce qui est électronique, il faut suivre une formation, et c'est bien mais il faut avoir une base et il faut seulement développer vos connaissances . Mais nos adhérentes de l'âge de 40 ou 50 ans c'est trop tard. C'est impossible d'arriver vraiment à gérer une coopérative après deux ans de cours d'alphabétisation. Mais il y a la capacité, il y a les femmes qui ont leur savoir faire, on peut les aider et là il y a la coopérative. Un jour, je me souviens bien, j'ai dit : « il faut, pour construire une association, (considérer) la concurrence des sociétés, qui sont fortes,

et pourquoi ? » c'est parce qu'elles sont gérées par des hommes qui ont déjà suivi des études supérieures, ils ont apporté l'équipement, l'argent, tout un capital. Nous, nous avons créé l'image de l'argan, sur le site internet surtout, et ils ont bénéficié de tout ça. Pour faire face à eux, il faut qu'il y aura des femmes qui soient représentatives, qui parlent dans une table ronde. Il ne suffit pas avoir une belle fille berbère, avec des beaux yeux. Il faut penser à long terme, il faut arriver à résoudre les problèmes du secteur. Les femmes m'ont dit que je ne voulais pas les défendre, et j'ai leur expliqué qu'elles représentent toute une histoire, mais il ne faut pas nier qu'il faut des capacités, il faut quelqu'un qui peut protéger tout ça, qui peut les lier à un niveau international et ce n'est pas seulement ça. Moi j'ai fait mes études et parfois je n'arrive pas à m'exprimer et à diffuser mes idées. L'alphabétisation il faut la combattre à l'âge de trois ans.

....a propos de ça vous m'avez dit qu'il y a une nouvelle école à Imint'tlit.

Oui, maintenant il y a un collège et nous sommes fières de ça, et au départ en 2008, j'ai mis à disposition du Directeur tous les apports que je pouvais aux enfants. On a aidé avec les couvertures, les matelas on a même payé les factures de l'électricité pas mal de fois, on a fait ce qu'on pouvait pour ces gens, pour encourager l'alphabétisation. Maintenant il y a milliards et milliards utilisés pour faire des cours d'alphabétisation et à part ça il faut les mettre dans le vrai sens, les exploiter et comment ? pour faire des projets pour ces enfants là, pour l'avenir, pour le futur, et à mon avis c'est ça. Avec les cours on va récupérer le 2% et on veut arriver au 60%, même pour avoir des ressources dans ces projets comme celui de la coopérative d'argan. Avant il y avait même le problème que les mères ne laissaient même pas leur fils aller à la ville pour continuer les études et maintenant ça a changé et il y a même des filles qui sont arrivées à avoir leur baccalauréat et il y a même des cas de jeunes qui sont allés à Marrakech pour faire l'université et c'est déjà très bien. Il y a aussi des fils des femmes de la coopérative qui vont à l'école, donc c'est même un exemple pour les autres.

Et quel est le rôle de l'Office de Développement des coopératives ?

Donc, il donne des formations dans un point de vue législatif aux coopératives, et il a le pouvoir de faire des inspections, si ça fonctionne bien, s'il s'agit vraiment d'une coopérative, s'il y a vraiment des assemblées générales (*dans la coopérative*) et si on pratique les lois de la coopérative, c'est ça son rôle. C'est l'office qui donne les

agréments avec le Département de l'Agriculture, qui sont les deux institutions qui s'occupent des coopératives. Ça dépend du sujet de la coopérative, par exemple nous sommes liées à ce département et il y a par exemple d'autres qui s'occupent du commerce ou de l'artisanat et ce sont d'autres départements qui s'occupent d'eux.

Quel est le rapport qui lie les coopératives ?

Comme je vous avez dit, en 2004 le projet arganier a été mis en place et il a fait un grand effort pour organiser le secteur il a participé à la création d'un Group d'Intérêt Economique pour l'appui, le renforcement de la commercialisation des produits, c'est dans ce moment là qu'on a créé le GIE Vitargan qui vise à la commercialisation des produits des coopératives d'argan. Nous sommes 5 maintenant adhérentes, (http://www.huileargan-bio.sitew.com/#Presentation_de_l_association.A : sito vitargan), Amal, Ajddigue, Mejji, Albarkaka et Tamounte, le résultat finale, après tout le travail, la constitution c'est faite en 2005, on est arrivé seulement à la mutualisation d'achat et à faire aussi la promotion des produits de la coopérative, mais nous ne sommes pas encore réussies à atteindre l'objectif du GIE, qui est la commercialisation. Jusqu'à maintenant on n'a pas encore des clients qui sont issus de Vitargan.

Les coopératives d'argan ne se trouvent pas seulement dans la province d'Essaouira mais il y en a aussi à Agadir et, dans chaque ville, les coopératives ont son GIE, par exemple Vitargan pour Essaouira, à Agadir il y a Targanine, Argan Taroudant à Taroudant, il y a aussi Tizargan à Tiznit, et au sommet de tout ça il y a une association nationale, l'Association Nationale des Coopératives d'Argan (L'Union des Coopératives des Femmes pour la production et la commercialisation de l'huile d'Argane) qui regroupe toutes les coopératives et même les GIE et en 2009-2010 j'ai été présidente de l'association mais après je me suis retirée.

Avant j'avais l'appui du projet arganier et ils m'ont aidé à développer ma personnalité d'abord. Je me suis même exprimé dans l'ambassade de l'Union Européenne à Agadir, et j'ai fait la présentation de la coopérative à propos du projet et il m'ont demandé qu'est ce que je souhaitais de ce projet, ce que je voulais. Ce que je souhaite c'est qu'il continue à former les ressources parce que l'essentiel c'est l'expérience, ce n'est pas l'argent, parce que si on n'est pas capable on va gaspiller l'argent. Maintenant le projet a commencé mais il faut penser à qui peut gérer le projet.

Qu'est que c'est le plan vert qui a été lancé par le Département de l'Agriculture ?

Le Ministre de l'Agriculture qui a été maintenant confirmé pour une deuxième élection, il avait un projet de développement pour le Maroc et il a proposé le Plan Vert pour les petites activités d'agriculture qui peuvent être subventionnées et c'était bien, parce que en 2008 on a eu une crise pour la sécheresse, on n'avait pas de fruits d'argan et on était à l'époque presque 42 coopératives d'argan et il y en avait même d'autres qui n'étaient pas membres avec nous (membre du GIE Vitargan). Les fruits d'argan coûtaient presque 5 dirhams et on pouvait pas vendre un produit avec tel prix et on devait penser comment rémunérer les deux jours de travail des femmes en considérant qu'il faut plus 4,5 dirham au kilo pour les fruits et pour faire un litre d'argan on a besoin de faire 32 kilo de fruit, donc seulement l'achat de la matière première est presque 100 dirham en plus il y a le travail de la femme pour deux jours avec un minimum de rémunération on arrive à faire un litre avec 240 dirham et donc c'est un prix qui devient trop cher. On a proposé alors dans l'association et le projet arganier de faire un fond de la matière première et nous avons fait l'élaboration du projet et le projet arganier a accepté notre proposition et il a mis en place presque 60.000 dirhams comme fond pour la matière première, mais c'était difficile pour chaque coopérative d'avoir sa part. Après je me suis retirée de l'association. A l'époque je me suis retiré de l'association et j'ai proposé ça au Département de l'Agriculture à Essaouira et on a fait le montage du projet pour bénéficier du Plan Vert pour créer un fond pour l'achat de matière première.

Dans le moment de la récolte au mois de juillet, août, tout les gens vendent la récolte à des intermédiaires et ils les stockent jusqu'à le mois d'octobre ou novembre, c'est le moment dans le quel il n'y a pas beaucoup de matière première et après le prix augmente jusqu'à arriver à un prix qui décourage les coopératives et parfois elles arrêtent, ferment les portes et les femmes restent chez elles parce qu'il n'y a pas de la matière première, même si les sociétés continuent à travailler, parce qu'elles ont le pouvoir d'achat et nous non, et voilà qu'on doit faire comme ça (créer un fond). Malheureusement notre projet n'a pas fonctionné et les fonds ont été détournés. *(Taharabt, durante una discussione, mi aveva rivelato che le cooperative hanno usato i fondi per comperare i frutti che servivano per la produzione a livello individuale, mentre l'idea originale era quella di utilizzare i fondi per acquistare i frutti e, una volta prodotto e venduto l'olio, avrebbero*

dovuto ripagare con i proventi il fondo, così che fosse sempre a disposizione nei momenti difficili e poter continuare la produzione).

Tourisme : vous m'avez dit que dans la coopérative vous avez fait pas seulement un travail sur l'activité, pas seulement liée à la femme de l'argan, mais même sur Imin'tlit. Comment vous gérez l'arrivée des touristes ?

Depuis 2004 on a encouragé les touristes à visiter la coopérative, parce qu'ils ont besoin de trouver de l'huile d'argan de bonne qualité et nous nous avons besoin d'avoir un prix raisonnable, c'est un échange. La valeur ajoutée qui est prise par l'intermédiaire, nous méritons ce marge là. Il faut qu'on a une relation directe avec le touriste et on a travaillé sur ça. C'est pour ça qu'on a mis des panneaux sur la route (*principale*). On est 4 coopératives sur la route, ce n'est pas beaucoup. Il y a des touristes qui arrivent à la coopérative et nous pensons que c'est très bien. Il y a un échange : ça nous permet de parler avec les touristes, de parler avec eux, de changer les idées et de vendre aussi le produit et leur expliquer notre culture et nous nous accueillons le monde chez nous et nous apprenons quelque chose de leur culture. Apprendre les choses dans le livre c'est bon, mais les rencontrer signifie toucher vraiment ce qu'on a lu. Donc on a travaillé dans ce sens là avec des gens qui poussent vraiment le développement, et par exemple on a un hôtel à Essaouira qui travaille avec nous depuis 2004 et il encourage des circuits touristiques, ils ont mis des cartes chez eux pour visiter les coopératives d'argan, de miel et des plantes médicinales. On a appris avec la formation à accueillir les touristes et le résultat c'est que de bouche à l'oreille les gens viennent nous voir et on gagne la confiance des gens. On a même travaillé avec des hôtels à Marrakech et des maisons d'hôtes, toujours dans le sens d'offrir aux touristes tout ce qui est possible pour nous, pour lui donner une vraie image du tourisme au Maroc.

Maintenant, je ne sais pas comment c'est passé, mais des gens ont envoyé notre adresse à la Guide de Routard, une guide très connue par les français, depuis 2006 on n'a déjà pas mal de clients qui venaient grâce à la Guide. On arrive à faire presque le 50% du chiffre d'affaire avec la Guide. Les touristes viennent et puis ils reviennent. Chaque année il y a notre adresse sur la guide et les gens qui viennent disent qu'ils ont trouvé ce qu'ils ont lu sur la guide, et ils perçoivent qu'il s'agit vraiment d'un projet pour les

femmes, géré par les femmes. Mais il y a même des operateurs, comme Monica (di *Yallaz, gruppo di operatori di turismo responsabile*) qui sont restés avec nous pendant tout le projet de développement et ils sont fiers, parce qu'il sent d'avoir fait quelque chose pour ce tourisme rurale, responsable. Monica par exemple, elle est venue en 2005 pour voir les circuits sur lesquels travailler , elle est venue nous voir et elle avait promis de travailler avec nous et elle a tenu sa promesse et je lui remercie beaucoup parce que la plupart des choses qu'on a fait c'est grâce a ça. Nous sommes arrivé à acheter un garage qui nous a permis de travailler même après l'INDH c'est nous qui a fait presque la moitié de la coopérative.

Est-ce qu'il y a quelque initiative de tourisme a Imin'tlit ?

Un belge est venu chez la commune et il a vu que le territoire a beaucoup de critères qui peuvent faire d'Imin'tlit une zone touristique internationale et il y a pas mal d'acteurs : il y a les coopératives, il y a un paysage qui mérite bien et il faut travailler pour l'image du tourisme rurale et il nous a demandé si c'était possible pour les femmes de la coopérative, par exemple, de les encourager à accueillir les touristes chez elles et de vivre chez elles l'expérience de la vie de la femme berbère. J'ai proposé ça aux femmes de la coopérative, et elles ont dit, « oui bien sur », elles avaient déjà eu l'expérience d'accueillir chez elles des groupes d'un guide d'ici, pour le déjeuner ou pour passer la nuit. C'est bien pour elles parce que ça peut apporter quelque chose de bien, pour les enfants aussi parce qu'ils ont un niveau scolaire qui lui permet de discuter avec les touristes. On a fait même une autre expérience, il y a longue temps, de proposer la cuisine berbère aux touristes. Nous avons fait le tour chez toutes les femmes de la coopérative et elles accueillaient les touristes chez elles pour préparer le cous cous et les touristes les aidaient, comme un cours de cuisine, tout était payé.

Quels sont les obstacles, selon vous, pour le développement du tourisme ?

On n'a pas encore vraiment travaillé dans ce sens là et il n'y a pas un site internet et peut être aussi que les gens ne sont pas encore convaincu de partir à la campagne et y rester dix jours, peut être que le tourisme n'a pas vraiment changé, parce que les gens cherchent toujours le confort et ce n'est pas le cas de la campagne et du tourisme rurale. Il y a une manque d'infrastructure d'abord et chez nous il y a une manque d'eau et les touristes ont besoin d'une douche le matin et de beaucoup de choses. Je pense que c'est

ça le problème, l'électricité c'est bien, même les transports. Mais nous n'avons pas encore de la publicité dans ce sens là. Dans le site internet il y a la page « visitez la coopérative », j'ai fait une proposition, il y a un an, il faut du temps. Il y a même le problème de la pollution, et il faut que chez la commune on développe un petit peu le sens de ça.

La vente du produit : elle se fait surtout à l'étranger, pourquoi ? quels sont les canaux de vente ? Qui sont les majeurs acheteurs ?

Au départ pour la vente on a fait pas mal des choses, comme je vous avez dit j'ai fait porte à porte à Essaouira, Agadir etc. Le 25% de nos ventes appartiennent à ça. On a même travaillé avec des coopératives qui avaient déjà des clients. Après il y a presque 10% des ventes à travers Vitargan. Ce que nous a aidé a été aussi la Guide de Routard qui nous a aidé a vendre le produit à un prix intéressant, qui nous a permis d'avoir la valeur ajoutée et maintenant il y a avec Monica la page pdf sur son site internet qui parle vraiment de la situation de la coopérative et nous a aidée à avoir la plupart des ventes des nos produits aux italiens. Il y a des français mais ils ne sont pas beaucoup parce que le marché français est déjà saturé avec d'autres coopératives et sociétés. Monica elle a porté des gens qui après ont acheté sur le site internet, c'est pas avec internet, mais avec le contact directe par notre site internet. Il s'agit soit de particuliers que de magasins. Des gens cherchent le prix, mais il ne s'agit pas d'exploiter les femmes, ce n'est pas l'objectif du INDH.

Comment le produit est protégé ?

C'est parmi les choses que j'ai fait quand j'étais président de l'association Vitargan, j'ai beaucoup travaillé avec la région de l'Aquitaine en France et avec la Région de Souss Massa Draa, d'Agadir, pour mettre en place un cahier de charge de l'huile d'argan, en défendant l'apport de la femme. L'IGP de l'huile d'argan ce n'est pas seulement l'argan mais il faut protéger le savoir faire de la femme, la tradition. Si tout va être mécanisé on va donner tout le marché aux capitalistes, tout les gens qui ont de l'argent peuvent faire l'huile d'argan et après oublier la tradition, faire les choses à la main change le gout. Mais ce n'est pas même le gout qui m'intéresse, il s'agit d'un projet, pour le sud du pays qui est le plus marginalisé. L'argan il a donné la fierté à la population. Ça aide a développer leur condition de vie.

Conclusione

L'evoluzione del turismo ci informa su un fenomeno sociale che affonda le radici sin dall'epoca dell'Impero romano, quando già emerse quell'esigenza di allontanarsi dalle dimore abituali e dal caos cittadino per poter rigenerare il corpo e lo spirito. Partendo da queste forme di prototurismo, l'industria della vacanza ha compiuto un viaggio molto lungo, strutturandosi in un vero e proprio settore, fino a diventare il fiore all'occhiello di numerosi sistemi economici, nonché uno dei comparti internazionali più in crescita.

Queste considerazioni hanno condotto diversi attori a pensare al turismo come motore di sviluppo nel continente africano che presenta, in linea di principio, tutte le caratteristiche per un successo nel comparto. Basti pensare all'enorme patrimonio naturale e culturale presente in Africa, come il deserto, la savana, le foreste e le tradizioni millenarie. Uno sviluppo turistico che sia però sostenibile: un momento di riscatto per un continente che da sempre ha visto la sua immagine dipinta da altri, con accenni di esotismo e stereotipi sulla natura selvaggia. Tuttavia il cammino è lungo, soprattutto in considerazione delle carenze a livello di governance e democratizzazione, ma i dati raccolti danno la speranza per una crescita che dovrà essere però accompagnata anche dall'impegno di istituzioni attente alle necessità della popolazione prima che a quelle delle imprese private e degli investitori.

Il concetto di sostenibilità si è imposto a livello globale e riecheggia nei discorsi e nelle dichiarazioni di intenzioni di numerose istituzioni nazionali e organizzazioni internazionali. Uno sviluppo che sia compatibile con le necessità delle generazioni future e rispettoso del patrimonio naturale e culturale che la Terra ospita. Il turismo non è escluso da quel paniere di settori che hanno influenzato negativamente la qualità di questi due elementi, per gli effetti devastanti sull'ambiente causati dalle emissioni di carbonio, dall'inasprimento della desertificazione e il generale degrado paesaggistico a causa delle costruzioni di strutture di ricezione. Nonché sulle popolazioni locali, costrette a migrare per far spazio ai turisti o semplicemente per la ricerca di un'occupazione non qualificata nel comparto. Infatti i dati raccolti, oltre a descrivere il fenomeno turistico come comparto di successo, forniscono un quadro differenziato sia per i bacini di accoglienza che per quelli di partenza, con una possibilità di viaggiare praticamente esclusiva degli occidentali.

La concettualizzazione della sostenibilità nasce da tutti questi timori, poiché ormai appare chiaro come uno sviluppo concentrato sulle necessità esclusivamente economiche non possa garantire un successo nel lungo periodo. Tali considerazioni relative al turismo si innestano in un'evoluzione più ampia della società che, sempre più cosciente degli effetti collaterali dello sviluppo, richiede una maggiore attenzione alle necessità dell'ambiente e delle popolazioni, soprattutto quelle più marginalizzate. Si tratta di una realtà ancora ristretta nel mondo turismo, rappresentata da quella quota di turisti che vuole fuggire dai circuiti diretti dai tour operator, per poter vivere l'esperienza non solo di contatto con la natura, ma anche con le popolazioni locali, facendo esplodere quella bolla che li separa dall'autenticità. Le comunità che accolgono questi turisti non fanno più parte di uno scenario, ma diventano attori del turismo e beneficiari degli introiti con i quali innestare uno sviluppo più ampio del sistema economico che sarà così anche maggiormente diversificato. Inoltre diventare attivi nella promozione del territorio, implica anche una maggiore attenzione alle risorse naturali, che verranno conseguentemente tutelate proprio grazie al contributo del turismo sostenibile. Il cammino è ancora lungo ma l'esempio di esperienze che si stanno consolidando, attraverso l'appoggio integrato di governi, ONG e comunità locali, raccontano l'esistenza di progetti di successo.

Il caso del Regno del Marocco sembra ideale per poter inquadrare tutti questi cambiamenti nella loro realizzazione. Il turismo in questo paese è motore di sviluppo economico, sia per l'ammontare di introiti che per la creazione di posti di lavoro. Recentemente ed, in particolare con l'ascesa al trono del re Mohammed VI, lo Stato marocchino ha vissuto anni di trasformazione politico-sociale che hanno coinvolto anche il settore turistico. Questo comparto è stato individuato come centrale per l'economia del paese sin dall'epoca coloniale, attraendo una quota importante di turisti. Nelle politiche di pianificazione economica nazionali lo sviluppo del settore si è concentrato soprattutto sulle opzioni balneare e culturale, legato ai circuiti delle città Imperiali, caratterizzando pertanto lo sviluppo in senso massificato e disomogeneo, vista l'assenza di uno sviluppo turistico soprattutto nelle aree interne del paese. Con il nuovo re e nel contesto della maggiore prudenza in tema di sviluppo, una maggiore attenzione è stata dedicata proprio alla ricerca di un equilibrio promuovendo anche le aree più marginali. Questo anche in considerazione del fatto che si tratta di territori

abitati dalla parte più povera della popolazione marocchina, rappresentata soprattutto dalle donne.

Così hanno visto la luce diverse iniziative, attivate con il supporto delle associazioni già attive per supportare i più indigenti sin dai tempi dell'applicazione dei Piani di Aggiustamento Strutturale degli anni '80. La più nota è l'Initiative Nationale de Développement Humain (INDH) del 2005, volta al supporto delle attività generatrici di reddito in grado di attivare lo sviluppo locale. Specificatamente nel settore del turismo è Vision 2010 ad essere stata protagonista, attivando un programma di sviluppo del settore, da una parte nel rafforzare il turismo tradizionale e, dall'altra, per attivare il turismo rurale. Tuttavia va riconosciuto come l'intenzione di coerenza con i dettami della sostenibilità non sia stata totalmente concretizzata, poiché, nonostante il raggiungimento degli obiettivi del programma, si constata un'attenzione preponderante per il supporto al turismo di massa nelle aree balneari, mentre le dichiarazioni di interesse per lo sviluppo nelle aree rurali è rimasto per lo più sulla carta. Tale situazione esprime la necessità contrastante di promozione del turismo di massa e di attivazione del turismo sostenibile.

In questo contesto si inserisce l'esperienza della cooperativa Tamounte di Imin'tlit per la produzione dell'olio d'argano. Nata nel 2003, la sua storia si intreccia a quella del Regno, poiché grazie a queste trasformazioni più ampie e con il supporto di numerosi attori internazionali nel quadro della cooperazione, è riuscita a raggiungere obiettivi importanti sia dal punto di vista della tutela ambientale che della promozione culturale e del know how locale. Gli alberi di argano sono parte integrante dell'economia locale, ma per diverse ragioni soprattutto legate agli interventi antropici, queste foreste, endemiche della regione tra Essaouira e Agadir, hanno vissuto recentemente un degrado importante. Con l'attivazione di queste iniziative, l'argano è ritornato ad essere l'albero sacro della tradizione, tutelato dalla presenza di attività che ne fanno l'ingrediente principale. È stata promossa in tal senso la proposta di un'etichettatura di indicazione geografica tipica al fine di scoraggiare le multinazionali e gli imprenditori poco scrupolosi ad attivare un eccessivo sfruttamento della foresta. Questo risulta ancor più necessario anche per la protezione del lavoro della donna, vera custode della tradizione nella lavorazione del frutto. In effetti esistono alcune cooperative che si dichiarano femminili, ma che celano un lavoro gestito solo in funzione economica senza un reale

lavoro di qualità e valorizzazione del prodotto. Queste beneficiano del fatto di poter offrire il prodotto a un prezzo più competitivo, visti i costi limitati per il lavoro e la qualità dell'argano. Inoltre, altro obiettivo raggiunto oltre alla tutela ambientale, è la realizzazione di uno sviluppo sociale, con particolare riferimento alla condizione femminile poiché grazie alla possibilità di disporre di reddito proprio, le donne coinvolte nella cooperativa hanno visto migliorare le proprie condizioni, uscendo dai focolai casalinghi e diventando attive promotrici del loro territorio.

La cooperativa ha potuto giovare del supporto delle ONG e di diverse sovvenzioni statali, oltre che alla formazione su tutela ambientale e gestione delle imprese. Tuttavia si deve ancora fare i conti con il problema diffuso dell'analfabetismo, che reca danni a livello di gestione solitamente affidata alle direttrici che hanno avuto la possibilità di accedere a studi superiori.

La cooperativa ha attivato diverse collaborazioni per stimolare il turismo rurale presso la comune rurale di Imin'tlit, tuttavia le difficoltà sono ancora numerose, soprattutto a causa delle carenze infrastrutturali, come l'accesso all'acqua potabile, ma anche della mancanza di un sistema di raccolta dei rifiuti municipali, che causa la presenza di numerosi sacchetti. Tuttavia i viaggiatori sono presenti anche se si tratta di un turismo prevalentemente di passaggio. Il turismo rappresenta per la cooperativa un'occasione unica per poter promuovere l'immagine del lavoro della donna con l'argano ma anche dell'intera comune rurale, ma anche un'occasione di incontro per poter conoscere culture diverse e attivare dinamismo in quest'area. In effetti le donne, inizialmente restie, si sono aperte a mondi differenti, ma senza subire un'invasione culturale. Durante la mia permanenza ho affrontato tali tematiche con la Direttrice della cooperativa che, raccontandomi questa avventura, mi ha rivelato le numerose difficoltà incontrate sin dall'inizio per il coinvolgimento delle donne, le diverse crisi a causa della siccità, il problema del reperimento dei locali e dei macchinari, della commercializzazione, ma mi ha espresso anche tanta soddisfazione nel vedere attiva la sua città natale che aveva lasciato per poter accedere agli studi superiori. Inoltre, la recente costruzione di una scuola a Imin'tlit fa pensare anche di poter colmare quel deficit rappresentato dall'analfabetismo, creando quel capitale umano indispensabile per poter rendere ancor più competitivo, in un mercato sempre più globalizzato, il loro lavoro.

In conclusione le prospettive future per queste iniziative innestate nella partecipazione locale sembrano poter essere rosee, ma tutto dipenderà da quanto l'impegno delle istituzioni sarà presente nel tutelare queste aree fornendole di infrastrutture e protezione legislativa.

Bibliografia

Abitbol, Histoire du Maroc, Perrin, Parigi, 2009

Bagnoli, *Manuale di geografia del turismo: dal grand tour ai Sistemi Turistici*” Utet Università, Torino, 2006

Battilani, *Vacanze di pochi, vacanze di tutti, l'evoluzione del turismo europeo*, Il Mulino, Bologna, 2009

Bencardino, Prezioso, *Geografia del turismo*, McGraw Hill, Milano, 2007

Bianchini, Cipollari, Magnani, Notarangelo,(a cura di), *Esperienze del continente africano: il turismo come strumento di sviluppo sostenibile locale*, Cisu, Roma, 2009

Borghi, Camuffo, El Amroui, « Le travail des femmes dans le contexte rural au Maroc: quelle place pour l'éducation pour l'environnement » In Atti del convegno “Genre, pouvoir et société”, Università di Kénitra, Marocco, 9-10 dicembre 2009

Calandra, Turco, *Atlante del turismo sostenibile in Africa*, FrancoAngeli Editore, Milano, 2007

Coinon, « Le tourisme solidaire dans la région Hahas d'Essaouira au Maroc :Les conditions de son développement », Institut d'aménagement, de tourisme et d'urbanisme, Université Michel de Montaigne, Bordeaux, 2010

Colombo, Van Genugten, .Mezran, *L'Africa mediterranea tra storia e futuro*, Donzelli, 2011, Roma

Davolio, Meriani, *Turismo responsabile*, Touring Editore, Milano, 2011

El Fasskaoui « Fonctions, défis et enjeux de la gestion et du développement durables dans la Réserve de Biosphère de l'Arganeraie » études caribéennes, 12 (2009),7

Faouzi, “Impact des coopératives féminines sur la préservation et la valorisation de l'arganeraie : cas de la coopérative Tafyoucht“, Confins, 14 (2012), 14

Hall, Roberts, Mitchell, *New direction in rural tourism*, Ashgate, Aldershot, 2003

Hillali, *La politique du tourisme au Maroc-diagnostic, bilan et critique*, LHarmattan, Parigi, 2007

Lozato, Giotart, *Geografia del turismo*, Hoepli editore, Milano, 2008

Lucia, Ramou, *Marocco turismo e sviluppo locale*, L'Harmattan, Torino, 2006

Querini, Bizzarri (a cura di), *Economia del turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 2006

Tamburini, Vernassa, *Lineamenti di storia e istituzioni dei paesi del Maghreb post-coloniale*, Edizioni Plus, 2005, Pisa, pp. 93-94

Wall, Mathieson, *Tourism, change impacts and opportunities*, Pearson-Prentice Hall, Harlow, 2006

Sitografia

www.ecotourism.org Sito ufficiale della Società Internazionale dell'ecoturismo

http://dtxqt4w60xqpw.cloudfront.net/sites/all/files/docpdf/unwtohighlights12enhr_1.pdf
UNWTO Highlights 2012

<http://hdrstats.undp.org/en/countries/profiles/mar.html> Indice di povertà del Marocco,
UNDP

http://pdf.usaid.gov/pdf_docs/PDACJ357.pdf Promoting Rural Tourism: Final Report of
the Morocco Rural Tourism Program

http://www.cifor.org/publications/pdf_files/events/montpellier/scientific-session/Presentations/Session%208/Didier%20Genin%20and%20Romain%20Simenel.pdf
Pubblicazione del Center for International Forestry Research

<http://www.cooperative-argane.com/nos-membres/> Sito ufficiale dell'Union des
Coopératives des Femmes pour la production et la commercialisation de l'huile
d'Argane

<http://www.djemme.com/docs/docs-tamounte/tamounte-prjIT.pdf> Pagina del sito
Djemme Travel dedicata alla cooperativa Tamounte

<http://www.enda.org.ma> Sito ufficiale dell'organizzazione no profit Enda

http://www.finances.gov.ma/depf/publications/en_catalogue/etudes/2011/sect_tourisme.pdf Pubblicazione del Ministero dell'economia e delle Finanze marocchino

http://www.finances.gov.ma/portal/page?_pageid=53,1&_dad=portal&_schema=PORTAL Ministero dell'economia e delle finanze marocchino

<http://www.fmdt.ma/> Forum marocchino per il turismo

<http://www.hcp.ma/> Ministère de la Prévision Économique et du Plan

http://www.huileargan-bio.sitew.com/#Presentation_de_l_association.A Sito del Gruppo d'Interesse Economico Vitargan

<http://www.tamounte-imintlil.com> Sito ufficiale della cooperativa Tamounte

<http://www.tourisme.gov.ma/> Ministero del turismo marocchino

<http://www.unep.fr/shared/publications/pdf/WEBx0012xPA-IndustryTourism.pdf>
Rapporto “*Industry as a partner for sustainable development*”, 2002 stilato dal WTTC

<http://www.unesco.org/mabdb/br/brdir/directory/biores.asp?mode=all&code=MOR+01>
UNESCO, Riserva della Biosfera in Marocco

www.visitmorocco.com Ente Nazionale per il Turismo del Marocco (ONMT)